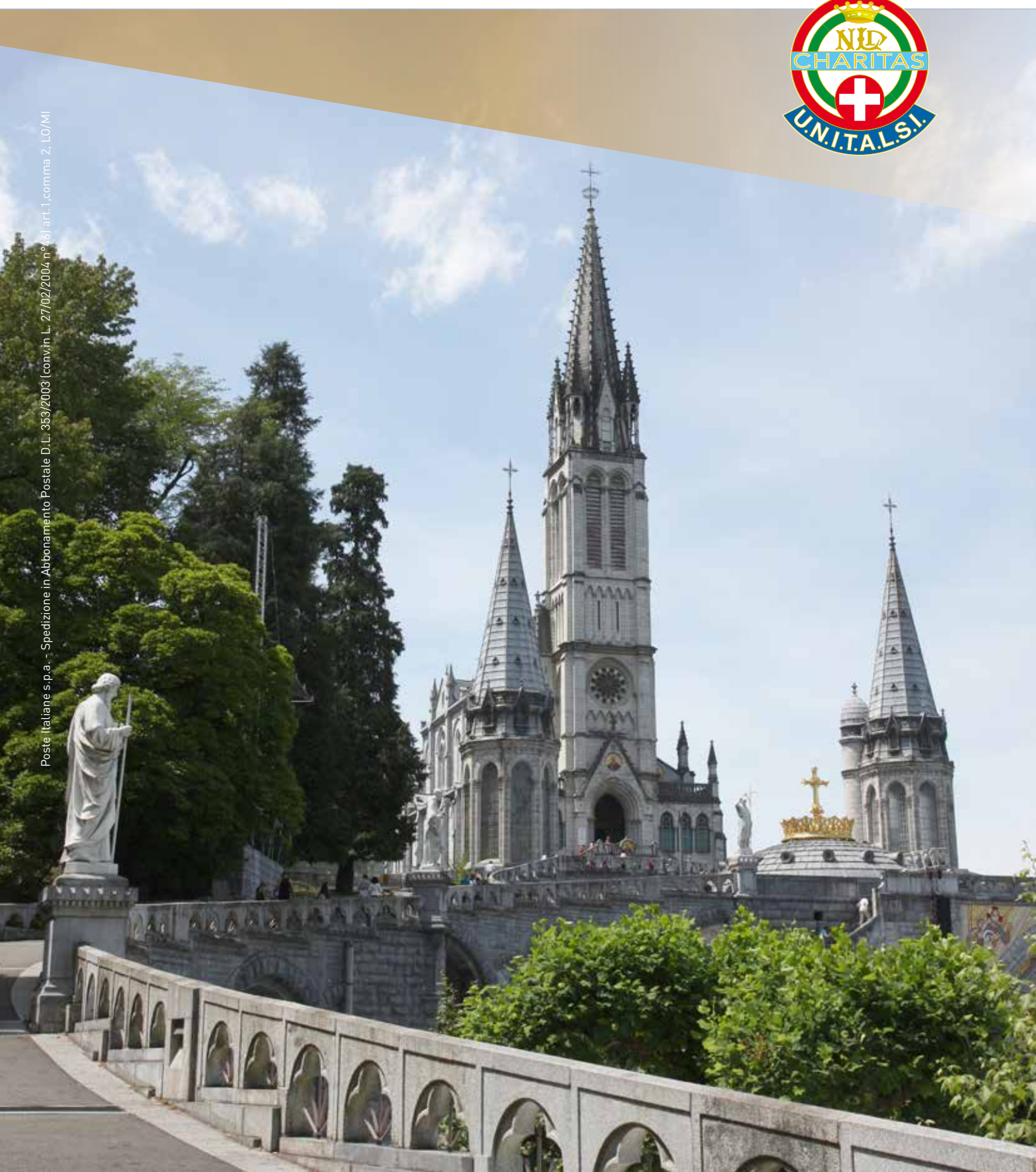


Charitas

numero 2 - giugno 2021 - periodico mensile dell'Unitalsi Lombarda



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, LO/MI



Charitas

Periodico fondato nel 1929
Autorizzazione del Tribunale
di Milano n. 841
Registrazione del 14.12.91
con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile

Vittore De Carli

Hanno collaborato

Milena Amati, Gian Paolo Bergamaschi,
Monica Fagioli, Valerio Lazzari,
Giorgio Lombella, Rossana Lo Grasso,
Marco Maggi, Bernardino Marinoni,
Graziella Moschino, Adriano Muschiato,
Giorgio Nardi, Antonietta Nembri,
Alberto Pettinelli, Maria Cristina Porro,
Silvano Sala, Giulia Salvagni

Proprietario

Associazione Unitalsi Lombarda
nella persona del Presidente pro tempore

Direzione, redazione, amministrazione

Via Labus, 15 - 20147 Milano
Tel. 02.21117634 - Fax 02.56561041
redazione@unitalsilombarda.it

www.lombarda.unitalsi.com

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, comma 20/C
legge 662/96 - Filiale di Milano

Progetto e impaginazione

Alice Fattorini - BonBon Design

Stampa

Gruppo Stampa GB - Cologno Monzese

Foto

AgenSir, Archivio Unitalsi Lombarda,
Antonella Spinelli

In copertina

Lourdes: il "lockdown dello spirito"
cede finalmente il posto alla speranza,
ora che i pellegrinaggi verso i santuari
sono di nuovo possibili e i primi gruppi
organizzati iniziano a partire.
Il lockdown ha suscitato un grande
bisogno di Lourdes e anche la sezione
lombarda è pronta a tornare alla grotta
di Massabielle, con tre pellegrinaggi

S O M M A R I O

EDITORIALE

Come fosse la prima volta 3

APPROFONDIMENTO

Ripartiamo, si torna alla Vergine da pellegrini 4

"Casa Fabrizio Frizzi": a un passo dall'accoglienza 6

Pregare Maria stando dietro le sbarre 8

"Amare è servire", il ciclo è un programma 10

Comunicare (il) bene
al tempo della grande rete 12

Il rosario è pregare con il Vangelo in mano 16

Il tempo dell'anziano che ci mette alla prova 18

"Summa" architettonica nel duomo di Pavia 21

CRONACA DELLE SOTTOSEZIONI 24

CRONACA REGIONALE 31

DUE PRETI, UN GRANDE GRAZIE

Don Alessandro Repossi e don Gianluca Pisati sono sacerdoti della diocesi ambrosiana, assistenti rispettivamente della sottosezione di Milano Nord-Est e della sottosezione di Monza. Entrambi celebrano nel 2021 i 25 anni di ordinazione sacerdotale. La loro feconda presenza nelle due sottosezioni si avverte a livello sia decisionale sia operativo, quando si prega e quando si è in allegria, nei giorni di pellegrinaggio e nei mesi di vita associativa locale. Don Alessandro e don Gianluca sono impegnati anche in Sezione e in pellegrinaggio offrono tempo e responsabilità, assumendo incarichi che ne fanno emergere le capacità di proclamazione della parola del Signore, oltre che di sincera cordialità, attualizzandola nel servizio unitalsiano.

Cari **don Alessandro** e **don Gianluca**, grazie. E una preghiera del beato John Henry Newman vi accompagni nella stupenda avventura di annunciare il Signore risorto dentro le comunità dell'Unitalsi: "Guidami, luce, amica, in mezzo alle tenebre: guidami innanzi. Non ti chiedo di vedere l'orizzonte lontano, un solo passo mi basta".

Come fosse la prima volta

di Vittore De Carli

L'agricoltura era un'attività molto diffusa in Israele e quindi i suoi attrezzi erano ben conosciuti; l'aratro era tra quelli più frequentemente citati nei dialoghi tra gli israeliti. Eliseo (1 Re 19, 21), investito da Elia della missione di profeta, lascia la casa e i parenti e dà forza alla sua decisione bruciando il suo grande aratro, trainato da ben 24 buoi, per significare l'abbandono della vita precedente. Anche Gesù (Lc. 9, 62) utilizza l'aratro per chiarire ai suoi discepoli come fosse totale ed esclusiva la sua sequela: la sua chiamata non prevede ripensamenti o ritorni al passato; è come una nuova nascita. Qualcuno potrebbe chiedersi: e la tradizione? Le usanze? Il passato non può essere gettato perché almeno serve ad evitare errori futuri. È vero per le cose del mondo, ma seguire Gesù è un'altra cosa. Questa sequela non si può basare sul passato, sulle cose anche belle che abbiamo ricevuto e compiuto, su riti ripetuti, costumi già usati, parole e schemi tradizionali e spesso fuori del tempo attuale e quindi non comprensibili e non più attraenti. Dobbiamo ritornare a sconvolgerci nel mistero di un Dio che ci chiama e questa chiamata deve essere fresca, nuova, imprevedibile, piena di stupore e di meraviglia. Non è stato così la prima volta che ci siamo recati in pellegrinaggio a Lourdes o a Loreto? Tanta gente ci voleva spiegare, testimoniare, raccontare, ma a noi sembrava di vivere in un altro mondo, dove ci trovavamo bene anche compiendo gesti che mai avremmo fatto a casa, vivendo disponibilità, amicizia, accoglienza ci sentivamo amati e per questo riuscivamo ad amare e a servire gli altri come fosse la cosa più normale. Erano le emozioni di ogni "prima volta" e come tale dobbiamo affrontare la nuova stagione dei pellegrinaggi che viene presentata a tutti coloro che vogliono ritornare ai nostri santuari perché da essi viene un richiamo, una voce che ci dice: "Lascia la tua casa a vai dove ti mostrerò perché là mi troverai nel servizio ai fratelli e alle sorelle chiamati come te ad incontrarmi". Eppure abbiamo un po' sprecato questi mesi di forzata pausa continuando a fare previsioni di continuità con un passato spazzato via dal virus, siamo in tempi nuovi che pensiamo di affrontare con le vecchie armi, sicuramente gloriose e ricche di storia, ma superate dagli eventi. La fede della nostra gente è un po' cambiata, come mutate sono le situazioni economiche e sociali, le nostre famiglie, le relazioni tra noi, la vita dei nostri grup-



pi. Abbiamo fatto coincidere la nostra ripresa con fotografie di sorelle in candide divise bianche, con guanti bianchi ed età media sempre in crescita; cantiamo ancora di "treni bianchi" quando si andrà in aereo o in pullman e nulla si è fatto per predisporre una ritualità per questi nuovi tempi e modi di viaggio; non ho sentito parlare di revisioni nelle modalità dei giorni di permanenza al santuario, di liturgie rinnovate e tempistiche modificate; non si è affrontato il problema di come interessare i giovani a questa esperienza, di come rivedere i modi per avvicinare altri ammalati, nuove famiglie, altri sacerdoti e comunità parrocchiali. Abbiamo pensato a superare con i minori danni possibili questi mesi tragici per riprendere come prima la nostra missione storica di pellegrini ai santuari mariani. Ma non siamo più come prima e papa Francesco ce lo ripete avvisandoci che se non cambiamo in bene, finiremo per cambiarci in male. Non possiamo correre questo rischio anche perché crediamo fermamente che la nostra proposta di vivere un tempo di pellegrini chiamati ad incontrare il Signore insieme a fratelli e sorelle in difficoltà sia sempre attuale.

Mi permetto quindi di invitare tutti coloro che vorranno fare pellegrinaggio con noi a prepararsi a viverlo andando a ricordare la loro "prima volta" per rinnovare la freschezza di quei momenti dove tutto sembrava nuovo, non si diceva "si è sempre fatto così", la cosa più importante era lo stupore di una carità comune, vissuta da gente comune nella meraviglia, avvolti dal mistero che non ci faceva paura, ma che sentivamo in noi e in chi con noi faceva pellegrinaggio.

Il Presidente nazionale: “Il desiderio di andare è grande”

Ripartiamo, si torna alla Vergine da pellegrini

di Vittore De Carli



Il tempo della nostalgia è finito. Si torna a Maria, nei suoi santuari, da pellegrini. La notizia è ufficiale, si riparte verso Loreto, Fatima e Lourdes. “Il pellegrinaggio è per noi un appuntamento con la Mamma e in noi il desiderio di andare a questo incontro è grande”: sono le parole del Presidente nazionale dell’Unitalsi Antonio Diella che in diretta su Radio Mater (durante la trasmissione di maggio curata dalla sezione lombarda) ha annunciato la ripresa dei pellegrinaggi con ammalati e pellegrini e sorelle e barellieri a partire dal prossimo luglio.

Sicurezza prioritaria

Si torna in sicurezza e nel rispetto di procedure e protocolli anti-Covid. Si partirà in aereo e in pullman, ha spiegato Diella, che ha annunciato il primo pellegrinaggio della sezione romana-laziale, a Loreto, a fine giugno, mentre da luglio si tornerà a Lourdes (il calendario delle partenze dalle varie sezioni è online sul sito Internet

unitalsi.it): “Partiremo con vaccinazioni fatte e attenendoci a tutte le prescrizioni. Ci sarà molta attenzione alla sicurezza di tutti, dalle mascherine al distanziamento” ha ribadito “mentre stiamo aspettando le nuove regole francesi”.

Il pellegrinaggio è il cuore dell’Unitalsi, “per noi è sempre stato il percorso verso un incontro con Dio nei luoghi che ha scelto per essere meglio raggiungibile”, ha continuato il Presidente: “Sentiamo il bisogno di rimetterci in cammino per andare alla sorgente della speranza: è davvero il tempo di riaprire il cuore. Mi spiace che qualcuno possa ancora essere prigioniero della paura, ma non si può vivere nella paura”. In questa ripresa dopo oltre un anno di lontananza da Lourdes e dagli altri santuari mariani non ci saranno i numeri del passato. “In questa nuova forma organizzativa tendiamo a fare pellegrinaggi senza grandi presenze. Preferiamo un numero ridotto e una durata del viaggio più breve, per maggiore sicurezza-



za". I pellegrinaggi saranno rivolti a persone vaccinate o negative al Covid, per questo i pellegrinaggi con i tradizionali treni bianchi saranno gli ultimi a ripartire perché "in treno c'è una presenza molto elevata di persone e la durata dei contatti è più lunga. Abbiamo preferito iniziare con pellegrinaggi in aereo o in pullman". La massima attenzione alla sicurezza di tutti non termina con il viaggio perché "il numero contenuto di partecipanti permetterà di garantire nelle case che ci accoglieranno il distanziamento sia nelle sale da pranzo sia durante le celebrazioni religiose. Il numero di posti in un aereo o in due o tre pullman è quello che ci dà più garanzie. Inoltre, a Lourdes abbiamo un accordo per ottenere negli ambienti la maggiore pulizia possibile. Con noi ci saranno gli ammalati. Quindi, anche l'organizzazione dell'assistenza è stata rivista in modo da avere persone dedicate specificamente a quel servizio ed evitare di esporli al contatto con tutti" conclude Diella. Ma la speranza di rivedere le carrozze cariche di ammalati e pellegrini rimane e tutto dipenderà dall'avanzamento della campagna vaccinale in Europa e dall'andamento della pandemia. Nel calendario dei prossimi pellegrinaggi il primo in partenza per Lourdes dalla Lombardia sarà quello della diocesi ambrosiana, dal 20 al 25 settembre in pullman, dal 21 al 24 settembre in aereo, accompagnato dall'arcivescovo Mario Delpini.



Decisivo contributo dei soci di BCC Milano al sogno dell'Unitalsi “Casa Fabrizio Frizzi”: a un passo dall'accoglienza

di Alberto Pettinelli



Migliaia di persone hanno voluto contribuire alla realizzazione della “Casa Fabrizio Frizzi”, la prima struttura di accoglienza a Milano ideata nell’ambito del “Progetto dei piccoli” dell’Unitalsi. I protagonisti di questo gesto di generosità sono i soci della Banca di Credito Cooperativo, BCC, di Milano che hanno devoluto il controvalore economico dell’omaggio natalizio da parte della Banca per ristrutturare l’edificio concesso dalla Parrocchia e dalla Curia presso il santuario Madonna delle Grazie nello storico quartiere dell’Ortica. L’importante donazione, che garantisce la sostenibilità economica del progetto, è stata ricordata nel corso di un evento streaming organizzato per raccontare, al territorio e agli stakeholder, l’impegno sociale della Banca.

“Ci siamo. I nostri risultati: un bene condiviso”, questo il titolo dell’evento che si è svolto il 3 maggio e che ha raccontato storie di solidarietà e volontariato insieme ai numeri del Bilancio sociale 2020. La gestione della serata era affidata al giornalista e conduttore di Radio24 Alessio Maurizi, presente in studio insieme al padrone di casa ovvero Giuseppe Maino, presidente di BCC Milano, mentre il progetto della casa di accoglienza è stato

raccontato al pubblico dalla vicepresidente dell’Unitalsi Lombarda Graziella Moschino. Insieme a loro erano collegati anche Marco Alloisio, presidente di LILT Milano Monza e Brianza, e Maura Massimino, dirigente medico del reparto di pediatria oncologica dell’Istituto dei tumori di Milano. Il legame con il territorio e le associazioni che lo animano è da sempre al centro dell’impegno sociale di BCC Milano che anche in anno di pandemia non ha fatto mancare il suo supporto concreto, determinante in particolare per le piccole associazioni, e anzi rafforzando il proprio impegno mutualistico sul territorio al fianco di quasi trecento realtà locali del mondo sportivo, culturale, ricreativo, sanitario e assistenziale per un totale di 900 mila euro stanziati.

“La pandemia sta cambiando il nostro mondo - ha dichiarato il presidente Maino - ma se sapremo interpretare in modo positivo l’insegnamento e le opportunità che si presentano, costruiremo un futuro solido per le nuove generazioni. Ognuno può e deve fare la sua parte, per questo la Banca ha orientato l’attività aziendale e il sostegno mutualistico alle nuove esigenze emerse nel corso dell’anno”.



della struttura. “L’idea è di riprodurre la realtà di una famiglia all’interno della casa - ha continuato Moschino - poiché la famiglia è uno dei valori fondanti della nostra società e vorremmo riuscire a far sì che gli ospiti si sentano accolti, ricreando il calore domestico anche grazie ai volontari che vi opereranno”.

Nel corso dell’evento sono stati illustrati anche i numeri della solidarietà di BCC Milano. Nel 2020 gli interventi della Banca a favore di enti, associazioni e strutture che operano

Valore sociale

Da alcuni anni i progetti sociali più importanti sono resi possibili dalla generosità dei soci che in migliaia rinunciano al tradizionale omaggio natalizio offerto dalla Banca per donare il corrispettivo economico a realtà del terzo settore impegnate in progetti di grande valore sociale. Nel 2020 la donazione è stata conferita all’Unitalsi Lombardia per la realizzazione della nuova casa di accoglienza destinata ad ospitare le famiglie che devono affrontare lunghi periodi lontano da casa per poter curare i propri figli nei centri pediatrici d’eccellenza di Milano. La nuova casa di accoglienza si aggiunge a quelle già attive a Padova, Genova, Roma e Perugia.

“Ci siamo proposti di portare il nostro modo di fare banca, nato in provincia, anche nella metropoli, sviluppando progetti che hanno a che fare con i valori, il territorio e le istituzioni con le quali sviluppare relazioni. Nasce proprio così la collaborazione con l’Unitalsi” ha detto Giuseppe Maino.

“In Lombardia non c’era ancora una struttura di questo genere - ha spiegato Graziella Moschino, durante la diretta web - e siamo grati ai soci di BCC Milano, che inviteremo a visitare la casa non appena sarà pronta: sarà la realizzazione concreta e tangibile della loro generosità”. Ha inoltre spiegato che la casa è stata intitolata a Fabrizio Frizzi perché il conduttore televisivo, scomparso tre anni fa, fu testimonial dell’Associazione per molto tempo, nella speranza che il suo sorriso, impresso nel cuore di molti, possa essere trasmesso anche a chi sarà ospite

nell’ambito della salute sono cresciuti del 47% per un totale di 380 mila euro erogati nell’anno. Nel mese di marzo, nel momento più duro della prima ondata del Covid, la Banca ha donato 50.000 euro agli ospedali Uboldo di Cernusco sul Naviglio, Santa Maria delle Stelle di Melzo, all’Ospedale di Vimercate e all’Ospedale Città di Sesto San Giovanni, per un totale di 200.000 euro. Inoltre, la Banca ha operato per salvaguardare la salute dei collaboratori e dei clienti stanziando 315mila euro per garantire presidi per la riduzione del rischio e la prevenzione del contagio. “Nonostante a causa della pandemia sia mancata parte della socialità che contraddistingue l’azione di BCC Milano sul territorio, la Banca è riuscita a rimanere al fianco non solo di soci e clienti, ma anche delle oltre 300 associazioni che ogni anno supportiamo con il nostro tradizionale impegno mutualistico e sociale” ha spiegato ancora il presidente Maino.

L’evento è stato anche l’occasione per lanciare l’edizione 2021 della rinuncia al dono natalizio, che sarà destinata alla realizzazione di un nuovo ambulatorio mobile attrezzato per LILT - la Lega italiana per la lotta contro i tumori - Milano Monza Brianza. Il mezzo permetterà all’Associazione di portare alla popolazione sui territori, in particolari quelli più disagiati, visite gratuite di prevenzione oncologica, diffondendo la cultura della diagnosi precoce.

A Radio Mater, don Marco Pozza propugna il rosario

Pregare Maria stando dietro le sbarre

di Antonietta Nembri



Don Marco Pozza, originario di Calvene in provincia di Vicenza e diocesi di Padova, dopo essere stato ordinato prete il 6 giugno 2004, da vicario nella parrocchia della Sacra Famiglia, a Padova, è colpito dall'assenza dei giovani alle celebrazioni eucaristiche. Perciò decide di incontrarli direttamente nei locali padovani all'ora dell'aperitivo, per questo sarà soprannominato "don Spritz". Per la sua opera di evangelizzazione tra i giovani, nel 2007 è protagonista di una puntata del "Testimone" su MTV, intitolata "La vocazione": parla dei giovani consacrati, della loro vita nel mondo moderno e della crisi della religiosità. Dal settembre 2011 è cappellano del carcere di massima sicurezza di Padova, l'abbiamo incontrato durante la trasmissione "Per Maria a Gesù" diffusa da Radio Mater.

Nell'immaginario dei media è il prete anticonformista, quello in sneakers che dà del tu a papa Francesco, quello che con il Pontefice ha realizzato tre programmi trasmessi da Tv2000, dedicati al Padre Nostro, all'Ave Maria e al Credo e che a marzo scorso ha dato il via a una nuova serie, "Vizi e virtù-Conversazioni con Francesco", sul Nove. Don Marco Pozza, curatore lo scorso anno dell'indimenticabile e iconica Via Crucis trasmessa da una piazza S. Pietro vuota portando in mondovisione le riflessioni raccolte tra i suoi parrocchiani, le persone in carcere a Padova, gli agenti della polizia penitenziaria, poi magistrati, familiari di detenuti e di vittime di reati. "Per Maria a Gesù" dome-

nica 9 maggio è stata dedicata al tema "Pregare Maria dietro le sbarre". Nel dialogo con don Marco non si poteva che partire dal rosario che ha definito "prima pagina di teologia letta nel volto della nonna, della mamma e del papà". "Non sono un grande esperto di Maria, ne sono però un assiduo frequentatore, di lei e dei suoi misteri. La devozione mariana l'ho respirata in casa, figlio come sono della terra del Nord-est, di Vicenza, e quando un bambino nasce là nasce sotto la protezione della Madonna di Monte Berico. Ecco - ha raccontato don Pozza - io faccio parte di quella generazione di ragazzi che, come direbbe don

Bosco, ha conosciuto prima Maria e dopo Gesù Cristo. La preghiera del rosario l'ho imparata a casa mia, non solo durante il mese di maggio, ma nella quotidianità. Strada facendo ho scoperto che era la maniera più bella per conoscere Gesù. I venti misteri del rosario, dall'annuncio a Maria a Maria incoronata regina degli angeli, degli apostoli e dei santi, contengono la vita di Cristo e sappiamo che la versione più onesta della nostra nascita è quella che ci racconta nostra madre. Ecco che ogni giorno, recitando i venti misteri del rosario, è come se ripassassi la vita di Cristo raccontata dalla voce di Maria".

La grazia sovrabbonda

Del suo ministero in carcere e dell'incontro con i detenuti don Marco Pozza ha detto che cerca "di esercitare il sacerdozio all'interno di questo luogo che a me ha fatto letteralmente schifo fin da quand'ero bambino perché sono nato in un contesto dove il carcere è il luogo abitato dalle persone malvagie, che hanno sbagliato e che devono marciare dentro tutta la vita. Poi, il Signore non riuscendo a fare di me un ragazzo umile, per amore mi ha umiliato, mi ha fatto conoscere questa terra nefasta, questo scantinato della società e ho scoperto che in realtà dove abbonda il peccato sovrabbonda la grazia. Quindi è stata e continua a essere una lezione di umanità o soprattutto una lezione di umiltà alla mia arroganza di ragazzo e di sacerdote.

Certamente è un arricchimento perché guardare l'uomo nel periodo della detenzione è come guardare una città da una postazione panoramica a pagamento, invidiabile perché l'uomo tu lo trovi all'anagrafe che ha 60 anni poi però nei suoi comportamenti, nei suoi sogni, nei suoi desideri è un bambino, quindi l'uomo senza la libertà è un po' sottovuoto in una condizione molto particolare che si può leggere, incontrare, scoprire, frequentare solo all'interno del carcere. In questo senso ne esce arricchita non tanto la mia fede quanto la mia umanità, soprattutto la consapevolezza che nella vita uno sbaglio non può comunque andare a compromettere un'intera esistenza. L'uomo rimarrà sempre più grande dell'errore, fosse anche il più assurdo che ha compiuto nella sua vita".

Tornando a parlare della figura di Maria don Marco Pozza ha voluto sottolineare come non ci sia mai stato nessun tempo che non sia stato carico di sofferenze e di incertezza, "altrimenti non ci sarebbe nemmeno la figura di Maria. Ricordiamoci che ogni volta che Maria appare in qualsiasi posto del mondo ci appare sempre la prima volta perché c'è una situazione di emergenza. È un po' il Pronto soccorso di Dio, quando c'è un'emergenza l'uomo chiama e Dio risponde mandando Maria e poi tutta la contraerea dei suoi santi, dei suoi profeti, dei suoi condottieri. Quindi ha senso celebrarla e invocarla soprattutto nei momenti di sofferenza. D'altra parte Maria richiama il valore della mamma, della maternità. Alla mamma - continua don Marco - non si dice grazie spesso, la mamma fa tante cose di cui noi nemmeno ci accorgiamo, non ci rendiamo conto, però quando c'è bisogno la mamma dice sempre 'tu chiamami'. E in questo senso è bello saper cercare Maria anche per dire grazie, però penso che Maria non si arrabbi se nel momento della difficoltà e della sofferenza quando l'acqua ci arriva al collo noi ci ricordiamo che esiste lei come soccorritrice".

"L'invidia di Satàn"

A proposito del libro su Maria "L'invidia di Satàn", dice che "la sua bellezza è tutta nel titolo", ne ha spiegato la nascita partendo dal fatto che sentendo nel carcere "la presenza del demonio" ha cercato di "andare a vedere quale era la risposta che il Cielo ha dato alla presenza di Satana dentro la storia. Quindi partendo dall'immagine bellissima della donna che 'schiacerà la testa al serpente', ovvero quello che è un po' il mandato di cattura internazionale che Dio firma a scapito del demonio". È un libro "che ho scritto per scrivere a me stesso. Quando una cosa è scritta è come se prendesse una presenza più forte, condividerla con i lettori diventa ancora più bello. Sono sempre rimasto affascinato da Antoine de Saint-Exupéry, lo scrittore che un giorno disse: 'Non scrivo per vivere, ma vivo per poter scrivere qualcosa', quindi quando ho qualcosa, una percentuale di vita vissuta addosso mi viene spontaneo condividerla con i miei lettori".

Nel maggio del 2020 usciva il docufilm "Tutto il mon-



do fuori" di Ignazio Oliva dedicato al mondo del carcere. Quando si pensa alle persone detenute si pensa che la prima cosa da fare sia dare loro la possibilità di lavorare, ma don Marco non è della stessa idea: "La cosa più importante è lasciare, non dare, lasciare a queste persone la dignità. Che poi la dignità passi attraverso il lavoro manuale, il lavoro intellettuale, il lavoro spirituale certamente è importantissimo, ma penso che non serve fare chissà che cosa. La società potrebbe fare la cosa più bella: conoscere questa realtà, perché certe volte - non è un'impressione, è proprio una certezza - anche tante riflessioni sul carcere vengono da persone che non lo conoscono ed è l'errore che ho fatto io per tanti anni: fidarmi della letteratura, di quello che sentivo del carcere e delle persone detenute. Ma quando vi sono entrato e ne ho incrociato lo sguardo, mi sono reso conto che c'era uno scarto spaventoso tra quello che avevo sentito e quello che realmente è. Ecco allora che il primo servizio che possiamo fare alla comunità del carcere è un servizio di conoscenza, cioè accettare, come nel carcere di Padova, di trascorrere una domenica all'interno di questo mondo maledetto perché possiamo parlarne con passione, con poesia, mettendo i colori più sgargianti, ma le parole non hanno la forza, non producono la sortita di 30 secondi passati in un corridoio dove il rumore dei cancelli, il volto delle persone dietro le sbarre, il ferro e il cemento e i colori monocromatici hanno una capacità di provocare l'immaginazione che non riusciamo a trovare in nessun'altra forma. Quindi è tutto importante, però è importante ricordarci di quello che diceva Voltaire, 'Mostratemi le vostre carceri e capirò il livello di civiltà del vostro paese'".

Don Marco Pozza ha chiuso il suo intervento a Radio Mater rifacendosi alla lettura degli Atti degli Apostoli, quando Pietro si accorge che "Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chiunque pratica la giustizia a qualunque nazione appartenga". Rivolgendosi quasi direttamente ai detenuti, ha concluso: "A me piacerebbe che le persone che vivono all'interno delle carceri avessero la percezione che se per il mondo non valgono più niente, per Dio rimangono quel capolavoro che erano il giorno in cui sono nati".

La formazione dei giovani dell'Unitalsi Lombarda

“Amare è servire”, il ciclo è un programma

di Maria Cristina Porro



In questi mesi, è continuato il percorso proposto dai giovani dal titolo **“Amare è servire”**. La prima tappa – come raccontato nel numero scorso – ci ha portati a guardare a un volto del servizio tipicamente unitalsiano, quello del servizio agli ammalati, per passare poi a una tematica che accomuna tutti i cristiani, il servizio a Dio e, tramite i suoi insegnamenti, il servizio agli uomini.



Durante la **terza serata**, dal titolo **“Servire nel matrimonio”**, Dario e Cristina Versetti, coppia di sposi attivi nella Diocesi di Lodi, hanno raccontato la propria esperienza come sposi e come genitori.

Don Alessandro ha introdotto l'argomento ricordando l'episodio delle nozze di Cana raccontato nel Vangelo di Giovanni. Gli sposi stanno sullo sfondo, mentre Gesù, alla loro festa,

compie il suo primo miracolo: il momento scelto sottolinea che Dio si “sposa” con la Chiesa, si allea con il suo popolo eletto. Il sacramento del matrimonio, infatti, non si conclude nel rito di un giorno, ma dura per tutta la vita. Per Cristina e Dario, quel “sì” detto nel giorno del matrimonio ha trovato nel servizio alla Chiesa e alle altre famiglie la sua continuazione. Grazie ad alcuni incontri che hanno fatto durante il loro cammino, si sono sentiti chiamati a essere segno visibile dell'Amore di Dio per l'uomo. Il matrimonio diventa, così, una missione impegnativa e stimolante.

La parola chiave che assegnano al loro matrimonio è “accoglienza”. Accoglienza l'uno dell'altra, accoglienza dei figli, accoglienza delle altre famiglie.

Il primo servizio, infatti, è all'interno della coppia ed è de-

clinato in modi diversi: rispetto per l'altro, cura quotidiana anche delle cose più semplici, preghiera per il coniuge. Ma la coppia deve anche essere attenta a ciò che la circonda e sapersi aprire alla comunità. Per Dario e Cristina questo ha voluto dire per prima cosa avvicinarsi al gruppo famiglie parrocchiale che, in breve, è diventato anche un gruppo di amici stretti con cui “sbriciolare” e meditare il Vangelo, con cui confrontarsi sulle scelte quotidiane, sapendo di avere un fondamento comune.

Gli è poi stato chiesto di diventare coppia guida per accompagnare i fidanzati durante il percorso in preparazione al matrimonio. Dopo un primo momento di smarrimento in cui non si sentivano del tutto preparati, è maturata in loro la consapevolezza che l'accompagnamento dei fidanzati non è tanto il passaggio di contenuti, quanto l'accogliere le giovani coppie che gli sono affidate e farle diventare parte integrante della propria famiglia. È necessario fare sentire queste coppie parte di una comunità, mostrarsi disponibili e farle sentire ascoltate.

Altro grande impegno che Dario e Cristina hanno preso è a livello diocesano. Tramite l'Ufficio di Pastorale familiare, si sono messi al servizio degli altri gruppi famiglia cercando di dare indicazioni per i percorsi da seguire. I sussidi da proporre nascono da un confronto arricchente con altre coppie, da una conoscenza sempre più approfondita del Vangelo.

Chiudono l'incontro con un'immagine: due anziani che, in un momento difficile, sfogliano il proprio album di nozze, segno che, durante la vita matrimoniale, si torna sempre al “sì” detto nel giorno del matrimonio.



Il racconto della chiamata dell'esattore delle tasse Levi introduce l'argomento della **quarta serata**: Gesù chiama – e ama – anche chi è in evidente stato di peccato. A rac-



contare la sua opera pastorale nel «servire i carcerati» è don Mariano Margnelli, da pochi mesi nominato cappellano della Casa Circondariale di Sondrio.

Dopo un'iniziale titubanza, dettata dalla paura di non essere all'altezza, don Mariano accetta l'incarico che gli permette di rendere concreta l'opera di misericordia corporale "visitare i carcerati". La realtà di Sondrio

è piccola e ospita circa 40 uomini, tutti maggiorenni: ciò gli permette di approfondire maggiormente la conoscenza con i carcerati e creare un clima più famigliare.

Al primo ingresso, non ci si accorge subito del clima di malessere, che si scopre solo parlando a tu per tu con le persone. In un primo momento, i carcerati si dimostrano duri, fanno richieste materiali, ma, piano piano, emergono solitudine, amarezza, sconforto, bisogno di ascolto. E, soprattutto, possono entrare in contatto con la propria dimensione spirituale e ricevere il perdono di Dio.

Nel corso dei mesi, don Mariano ha scoperto che anche il personale, in particolare le guardie carcerarie, hanno bisogno di lui, delle sue parole e dei suoi sorrisi.

Dopo il racconto della sua esperienza, don Mariano regala degli spunti per avvicinarci a questa realtà, che spesso viene sentita lontana. Il primo consiglio è prevenire: investire nell'educazione dei giovani che ci stanno attorno, insegnargli a vivere nel bene e nel rispetto degli altri. Poi suggerisce di non giudicare, non dare etichette, ma dare sempre una possibilità all'altro e permettergli di riscattarsi. Propone poi, per chi ne ha la possibilità, di dedicare del tempo nel volontariato in carcere, dove spesso vengono attivati corsi di vario tipo per permettere a questi uomini e donne di imparare qualcosa di nuovo. Da ultimo, ma non certo meno importante, don Mariano invita a pregare per i carcerati, eliminando così parte del velo di invisibilità che li ricopre.



In occasione dell'appuntamento conclusivo, Enrico Craighero ci ha regalato episodi toccanti della sua vita per farci vedere che è possibile «servire senza barriere» all'interno della propria realtà personale. Ancora ventisette, Enrico diventa padre di due gemelli. I suoi figli nascono con gravi disabilità, che non permettono loro di poter vivere in piena autonomia. I primi quattro anni

di paternità sono vissuti con fatica e con rabbia, la vita sembra un infinito dramma. Ma un piccolo particolare cambia il suo modo di concepire la situazione: una sera incrocia lo sguardo della moglie e vede degli occhi lieti, innamorati dei suoi figli.

Da lì, anche Enrico riesce a vedere nei gemelli un dono di Dio, il dono della vita per cui sempre si deve ringraziare e che nasconde in sé una bellezza intrinseca, che aspetta solo di essere scoperta e compresa. È come se in quel momento Daniele e Paolo, che non parlano, cominciassero a parlare: ora anche lui li comprende, vede chiaramente ciò che vogliono comunicare.

La vita, agli occhi di Enrico, appare finalmente bella e degna di essere vissuta. E questa visione del mondo, che nasce nell'intimo della propria casa, apre al resto del mondo. Il "buio" dei primi anni viene riletto e vissuto come un'opportunità. Enrico decide, quindi, di guardare al prossimo, di uscire dalle mura della propria casa e, dopo aver aiutato i suoi figli, decide di dare una mano ad altre famiglie. Crea un centro socio-educativo che, attualmente, accoglie 70 persone durante il giorno e a breve accoglierà un gruppo di disabili anche come centro residenziale.

Don Alessandro lega la storia di Enrico al miracolo della figlia di Giairo. Gesù compie il miracolo, ridà la vita alla ragazza, ma, tra la richiesta di Giairo e il momento in cui Gesù compie il gesto, passa del tempo, accadono altri episodi. Perché Dio ha i suoi tempi e la sua pazienza, che non sono i nostri. E il Signore ha un progetto su ognuno di noi che ogni episodio della nostra vita ci porta, passo passo, a scoprire.

La cosa più importante che ci portiamo a casa da questo viaggio è la consapevolezza che ognuno, nel proprio piccolo, è un tassello nel grande puzzle del disegno di Dio. Ogni persona è unica, ma questa unicità non deve essere fine a se stessa: a ognuno è chiesto di mettere i propri talenti a servizio del prossimo per rendere concreto, giorno dopo giorno, il Regno dei Cieli.



Sulla pagina <http://lombarda.unitalsi.com/index.php/eventi/> è possibile rivedere i video delle testimonianze.

Unitalsi Lombarda, eventi del centesimo anniversario di fondazione

Comunicare (il) bene al tempo della grande rete

di Graziella Moschino



“Gli eventi del centenario”: tra le iniziative di promozione del centesimo di fondazione dell’Unitalsi Lombarda spiccano i tre incontri sulla piattaforma Zoom e in diretta Facebook che hanno avuto relatore monsignor Dario Edoardo Viganò.

“Sia fatta la tua volontà”

Il primo incontro è stato intitolato “Se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione (Sir. 2, 1)” e si è tenuto mercoledì 31 marzo. Il tema, in preparazione alla Pasqua, si è sviluppato intorno all’episodio del Getsemani e alla tentazione di Gesù a partire dal Vangelo di Marco 14: i discepoli preparano la Pasqua. In questo passo è evidente l’attenzione che Gesù ha avuto per i preparativi del pasto pasquale. Dà indicazioni precise e dettagliate.

La Pasqua non è un precipitare degli eventi, tutto è stato preparato in partenza e molti episodi del Vangelo lo dimostrano. Gesù ha preparato con sapienza la sua Pasqua consapevole di quanto accadrà. Ciò non vuol dire che abbia affrontato con leggerezza la Passione. Nell’episodio del Getsemani Gesù vive l’agonia, ovvero una lotta nella tentazione. Attraverso questa lotta Gesù vuole aiutarci ad affrontare un combattimento che prima o poi nella vita sempre si verifica per chi lo segue.

L’angoscia di Gesù è descritta dall’evangelista Marco. Di fronte all’imminenza della morte Gesù prova paura e angoscia perché ha vissuto la carne dell’uomo, ha provato le esperienze umane, sa che dovrà attraversare la morte per condurre i morti verso Dio. Gesù insomma non ha paura di rivelare che di fronte alla morte ha paura. Si getta a terra, come un servo, ma la preghiera che rivolge a Dio non è quella del servo, ma quella del figlio. Si rivolge a lui chiamandolo padre. Ciò significa che in questa esperienza estrema non viene meno il rapporto filiale con Dio. Nel Getsemani Gesù presenta le sue richieste al padre pregando con insistenza, ma allo stesso tempo lasciando le decisioni al padre. Lo stesso dobbiamo fare noi. È Dio ad avere l’ultima parola sulle vicende che viviamo. Impariamo l’obbedienza da quello che patiamo. Gesù chiede con forti grida e lacrime riconoscendo Dio come padre ma insieme lascia al padre il modo con il quale la sua preghiera possa essere esaudita: questa è la vera preghiera di un figlio al padre. Presenta le sue richieste ma, dice, “Sia fatta la tua volontà”. Grazie a questo suo abbandono Dio decide di accogliere le richieste. “Sia fatta la tua volontà” è un’espressione che usiamo molto. Solo la preghiera ci fornisce la forza per superare la prova, la tentazione. Quando diciamo “Sia fatta la tua volontà” è come se firmassimo un assegno in bianco e lasciassimo a Dio padre di fare come lui crede per esaudire le nostre preghiere. Noi portiamo nel cuore il desiderio di vivere, ma come il desiderio di vivere si realizzerà? Non ad esempio eludendo la morte, ma attraversandola insieme a Gesù. Abbiamo nella nostra vita degli anticipatori della morte: le malattie, le fragilità, tutto ciò che ci attesta che la nostra umanità è chiamata dalla nascita a un cammino che deve attraversare la morte. Ma attraversarla con Gesù la renderà transitoria. Siamo come



servi, ma attraversati dello spirito di figli che pregano con insistenza affrontando la tentazione nella preghiera. Il Getsemani ci consegna questa indicazione: "Pregate e vegliate per non entrare nella tentazione". Il problema non è essere tentati, ma riuscire a non entrare nella tentazione. È tentato dal male solo chi sceglie il bene. Il diavolo ci tenta per abbandonare il nostro amore filiale nei confronti di Dio. Siamo tentati quando siamo sulla via del bene. La tentazione è quindi un grande aiuto per capire se siamo sulla buona strada. Quando siamo tentati è importante non entrare in dialogo con il tentatore. Davanti alla tentazione dobbiamo solo pregare.

"Se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione". Per vincerla c'è la preghiera accorata con la quale ci consegniamo alla volontà di Dio come Gesù nel Getsemani. La preghiera mostra tutta la nostra paura e il nostro bisogno di Dio; solo riconoscendo la mia miseria riconosco il bisogno di essere salvato e accoglierò così la salvezza di Dio. Quando non siamo più in grado di pregare perché bloccati dalla tentazione, allora Gesù prega per noi.

Come esce alla fine Gesù dalla sua tentazione? Di fronte a Giuda che l'ha tradito si rivolge ancora a lui come a un amico. Abbiamo il segno di aver vinto la tentazione quando anche davanti agli amici che ci tradiscono non cambiamo i nostri sentimenti di amore e bontà. Entrare nella passione di Gesù mettendoci nel suo cuore ci fa riflettere non solo sulla passione di Gesù, ma soprattutto sulle nostre passioni, paure, povertà, ferite. E davanti alle tentazioni non dobbiamo entrare in dialogo con il tentatore ma pregare. È la preghiera che ci fa disponibili ad accogliere ciò che Dio ha pensato per noi.

Farsi capire

Nel secondo incontro, "Non dico ciò che dico ma ciò che l'altro comprende", tenutosi giovedì 22 aprile, è stata analizzata la comunicazione pragmatica e l'importanza dell'utilizzo di una comunicazione corretta. Oltre alla distinzione tra ciò che è detto e ciò che è inteso, monsignor

Viganò ha indicato alcune linee guida per evitare forme di fraintendimento nella comunicazione.

La comunicazione è in qualsiasi disciplina o contesto della vita quotidiana: pensiamo all'ambito economico. Oggigiorno sentiamo spesso parlare di sostenibilità, ovvero la capacità di comunicare gli effetti rispettosi e la responsabilità che abbiamo nei confronti dell'ambiente. Un altro contesto in cui la comunicazione è al centro di tutto è la prossemica, ossia lo studio delle distanze. In questo periodo sentiamo continuamente parlare di "distanziamento sociale", quando, in realtà, sarebbe più corretto parlare di "distanziamento fisico". Trattiamo di comunicazione pragmatica. Comunicando, non c'è una corrispondenza perfetta tra chi parla e ciò che l'altro comprende. Questo perché l'interazione comunicativa non è semplicemente la codifica di un segnale e la sua relativa decodifica, ma è un insieme di fattori psicologici ed emotivi. Tutto questo ci permette di capire che l'interazione, in una visione pragmatica, pone questioni e fraintendimenti. Vi è, quindi, distinzione tra ciò che è detto e ciò che è inteso: è la fatica del processo di interpretazione. Data la difficoltà nell'interpretare il messaggio dell'altro, comprendiamo come l'attività comunicativa sia necessariamente un'attività collaborativa. Come si può essere cooperativi? Come possiamo colmare la distanza tra ciò che è detto e ciò che è inteso? Abbiamo linee guida per evitare forme di fraintendimento. C'è una massima della quantità: dobbiamo stare attenti a non essere troppo stringati o troppo prolissi circa la quantità di informazioni da comunicare. Poi c'è una massima della qualità: nell'interazione comunicativa è necessaria da una parte la sincerità e dall'altra "l'antipettegolezzo", non dobbiamo ripetere ciò che riteniamo falso e non dobbiamo dire cose di cui non abbiamo sufficienti prove. Infine una massima della modalità: attenzione non tanto a quanto diciamo, ma a come trasmettiamo il nostro messaggio, evitando tecnicismi esasperati, espressioni che il nostro interlocutore non conosce, ambiguità che possono indurre fraintendimenti. Quando interagiamo

siamo portati ad organizzare tutto secondo la logica del racconto. Non raccontiamo un susseguirsi di eventi, ma storie legate a piccole esperienze, concatenandole l'una con l'altra. La storia diventa racconto quando c'è una causalità, ovvero quando costruiamo una trama attorno ad un evento. L'uomo ha la predisposizione alla forma del racconto, poiché i racconti generano legami sociali in un medesimo repertorio narrativo (creazione di immagini comuni, senso di gruppo e di appartenenza). Le storie, inoltre, insegnano a leggere i pensieri degli altri e a interpretarne i sentimenti. Storie e racconti spesso vengono trasformati in testi e la loro interpretazione presuppone una metodologia o un approccio diversi. Possiamo avere un approccio di tipo semiologico testuale, in questo caso, entriamo in stretto contatto e in profondità con la storia raccontata, in quanto ci presenta una molteplicità di immagini e di situazioni da interpretare; oppure narratologico, che ci permette di comprendere la storia stessa. Questo concetto possiamo ritrovarlo nella pubblicità di prodotti ideati per riempire un vuoto, una mancanza. Pensiamo alla pubblicità dell'8x1000: la mancanza di fondi, di cure o di necessità per i più deboli viene "riempita" dall'attività della Chiesa attraverso il sostegno dei fedeli. Dobbiamo prendere il tempo necessario per comunicare in maniera corretta, perché l'approccio comunicativo o l'interpretazione di un testo possa dar vita a qualcosa di più grande. Attraverso una buona comunicazione possiamo, infatti, curare e coltivare le nostre relazioni per costruire qualcosa di utile per noi e per gli altri.

"Fratelli tutti"

Il terzo incontro, tenutosi giovedì 27 maggio e intitolato "Fratelli tutti di papa Francesco", approfondisce il cambio di paradigma sul mondo digitale introdotto dal Pontefice. Gli interventi del magistero della Chiesa sulla comunicazione, considerati nella più ampia e variegata forma, sono stati caratterizzati dalla politica della doppia pedagogia: un atteggiamento di audace incoraggiamento al quale è seguito, in parallelo, un prudente e deciso richiamo ai fini pastorali connesso a un severo monito per l'uso improprio di tali strumenti. In questo percorso si inserisce il magistero di papa Francesco che determina però un cambiamento di rotta. Infatti nella lettera enciclica "Laudato si'" (24 maggio 2015) il Papa ricorda come occorra "riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere. Certe scelte che sembrano puramente strumentali, in realtà sono scelte attinenti il tipo di vita sociale che si intende sviluppare" (n. 107). Cambia l'approccio al mondo dei media da parte della riflessione della Chiesa. Infatti, se papa Francesco afferma che la rete Internet "è una una risorsa del nostro tempo",



"fonte di conoscenze e di relazioni un tempo impensabile", non tace che "numerosi esperti, a proposito delle profonde trasformazioni impresse dalla tecnologia alle logiche di produzione, circolazione e fruizione dei contenuti, evidenziano anche i rischi che minacciano la ricerca e la condivisione di una informazione autentica su scala globale". E, più radicalmente, papa Francesco è consapevole del fatto che "non basta la semplice educazione all'uso corretto delle nuove tecnologie: non sono infatti strumenti neutrali, perché (...) plasmano il mondo e impegnano le coscienze sul piano dei valori". Ecco dunque la nuova prospettiva: i media non sono neutri e il giudizio su di essi non dipende esclusivamente dall'uso che se ne fa mentre la loro stessa presenza all'interno della scena delle relazioni sociali modifica e incide su atteggiamenti, comportamenti e visioni giungendo sino alla possibilità di orientare in maniera eterodiretta le scelte. In particolare proprio a partire dall'enciclica "Fratelli tutti" (3 ottobre 2020) emerge con decisa consapevolezza come il sistema dei media digitali abbia profondamente modificato non solo i processi produttivi, ma abbia imposto un nuovo modello di mercato nel quale l'uomo, da creatore e costruttore di beni e servizi ai quali può avere accesso sempre più a basso costo, è divenuto merce e non più cliente. Ora i clienti sono le grandi aziende che acquistano i nostri dati dietro la pretesa di migliorare e personalizzare i propri servizi. Non solo "merce", ma anche alla "mercé" di lobby di potere economico-politico.

Maggiormente avveduta e decisamente più sbilanciata sui rischi della comunicazione e della cultura digitale, l'ultima lettera enciclica di papa Francesco mostra, nel primo capitolo di stampo diagnostico, "alcune tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale" (n. 9). Il Pontefice individua tre differenziali ostacoli nell'attuale contesto culturale: anzitutto lo sgretolarsi degli spazi personali di intimità e rispetto, poi la patologica ossessione dei social e infine il legame tra poteri finanziari e rete Internet. Per quanto riguarda lo sgretolarsi degli spazi di intimità e di rispetto il riferimento è il paragrafo intitolato "L'illusione della comu-

nicazione”: “Paradossalmente, mentre crescono atteggiamenti chiusi e intolleranti che ci isolano rispetto agli altri, si riducono o spariscono le distanze fino al punto che viene meno il diritto all’intimità. Tutto diventa una specie di spettacolo che può essere spiato, vigilato, e la vita viene esposta a un controllo costante. Nella comunicazione digitale si vuole mostrare tutto e ogni individuo diventa oggetto di sguardi che frugano, denudano e divulgano, spesso in maniera anonima. Il rispetto dell’altro si sgretola e in tal modo, nello stesso tempo in cui lo sposto, lo ignoro e lo tengo a distanza, senza alcun pudore posso invadere la sua vita fino all’estremo» (n. 42). La questione delle distanze, che il Pontefice indica a proposito della violazione di quella intima, chiama in causa una disciplina: la prossemica. Viviamo una situazione paradossale: mentre la pervasiva diffusione della comunicazione digitale annulla le distanze, la narrazione politica e mediatica, in questo contesto pandemico, ha continuato a parlare di distanza sociale. Possiamo dire che viviamo la patologica situazione di essere contemporaneamente troppo vicini e insieme troppo lontani. Dobbiamo porre molta attenzione al significato e all’aggettivazione delle distanze perché una socialità sicura non è una distanza sociale, ma una distanza fisica. Oltre alla contingente situazione di pandemia, certamente la logica dei social network incide sulla percezione delle distanze personali, sociali e intime che presiede i nostri comportamenti e sta così conducendo alla “confusione tra chi siamo in realtà e quanto dovremmo rivelare riguardo alla vita e alle opinioni personali, allo stesso modo in cui la crescente pressione a ‘essere noi stessi’ appare sempre più conflittuale nei confronti del conformismo sociale”. Pensiamo, ad esempio, a uno dei problemi che stiamo vivendo: la cosiddetta “Dad”, didattica a distanza. L’insegnamento non è solo un affare cognitivo, ma anche di contatto e di contagio - intellettuale e emozionale - reciproco. Attraverso questa dimensione di scambio di umori, da cui derivano anche l’umorismo e l’allegria, si generano i “corpi sociali”: la classe, la squadra, il team, come pure il movimento, il partito, la nazione. Ecco perché è necessario “trovare il linguaggio giusto” e “il contatto è il vero linguaggio comunicativo, lo stesso linguaggio affettivo che ha trasmesso al lebbroso la guarigione. Quante guarigioni possiamo compiere e trasmettere imparando questo linguaggio del contatto”. Il riferimento alla patologica ossessione dei social affiora nella lettera enciclica di papa Francesco: “D’altra parte, i movimenti digitali di odio e distruzione non costituiscono - come qualcuno vorrebbe far credere - un’ottima forma di mutuo aiuto, bensì mere associazioni contro un nemico” mentre “i media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche. C’è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguag-



gio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana. I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un’amicizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno solo un’apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente un ‘noi’, ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l’umanità” (n. 43). A proposito dei legami tra poteri finanziari e rete Internet, papa Francesco sottolinea che “operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, con meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico. Il funzionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l’incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze. Questi circuiti chiusi facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio”» (n. 45). Social network, piattaforme e capitali economici influiscono sulle scelte politiche non solo del proprio paese, ma incidono anche su quelle degli altri. Emerge in tale considerazione il cambio di paradigma economico proprio a causa della digitalizzazione della comunicazione e dei servizi, e del fatto che oggi, in un’epoca “postmediale”, i media siamo noi.

In queste pagine

Monsignor Dario Edoardo Viganò al fianco di papa Francesco
Venezia, con il regista Sokurov, Premio Bresson
Varese, con il regista Ermanno Olmi

Papa Francesco: invocare la fine della pandemia

Il rosario è pregare con il Vangelo in mano

di Adriano Muschiato



Per desiderio di papa Francesco, il mese di maggio è stato dedicato a una maratona di preghiera per invocare la fine della pandemia che affligge il mondo da ormai più di un anno e per la ripresa delle attività sociali e lavorative. Papa Francesco ha voluto coinvolgere tutti i santuari del mondo in questa iniziativa "perché si rendano strumenti per una preghiera di tutta la Chiesa". "Con la preghiera del rosario ogni giornata del mese è caratterizzata da un'intenzione di preghiera per le varie categorie di persone maggiormente colpite dal dramma della pandemia". "Ogni santuario del mondo è stato invitato a pregare nel modo e nella lingua in cui consuetamente la tradizione locale si esprime, per invocare la ripresa della vita sociale, del lavoro e delle tante attività umane rimaste sospese durante la pandemia". I santuari mariani, sempre per volontà del Pontefice, sono i luoghi privilegiati - non i soli - nei quali si vorrà vivere questa insistente preghiera d'intercessione. La preghiera, e il

rosario in particolare, più che "cambiare il sempre misericordioso cuore di Dio" ha il potere di cambiare il nostro cuore, rendendoci più docili e più disponibili all'azione dello Spirito Santo.

La preghiera, infatti, aiuta a cambiare la vita, è "il grido dell'anima, è l'espressione del nostro bisogno di non sentirci soli, orfani in un mondo di smarriti" come ci sentiamo perché le certezze della scienza e la superbia della tecnologia ci hanno di colpo traditi lasciandoci nudi e indifesi di fronte alla natura, incapaci di risolvere i problemi e di modificare in positivo il nostro cammino sulla terra. La recita del rosario diventa un impegno per tutti e per ciascuno, occasione per fermarsi a pensare e riflettere in vista di una rinnovata ripresa, vincendo la paura e operando nella costante ricerca del migliore bene comune. L'invito a "pregare senza stancarci", e rendere azione la preghiera costituisce l'opportunità di stare in dialogo con il Padre, di coltivare un rapporto fi-



liale con lui; il rosario è pregare “con il Vangelo in mano” e rendere concreta la Parola di Dio che diventa amore, carità, servizio. Il rosario è uno strumento magnifico per ritrovare e rinnovare nel proprio corpo e nella propria mente il pensiero di Dio, del Cristo, della sua amabile madre. Si fanno scorrere i grani della corona, si medita un mistero e si costruisce dentro di noi, si rinnova il ricordo di Dio. Quanto di più bello vi è nel rosario è l’idea della ripetizione continua. Forse pensiamo che l’unica preghiera sia quella spontanea, che nasce genuina dal cuore e che si rinnova continuamente. Ma esiste un altro modo di pregare che non ha nulla di ripetitivo, di vecchio e di monotono.

La preghiera è un’incessante rielaborazione, sempre diversa e sempre uguale, di una stessa formula. Nella preghiera anche l’ufficio delle ore, è modellato sullo stesso principio di ripetizione della Parola di Dio nella propria esistenza quotidiana. Il rosario inizia quando nell’esperienza dapprima monastica poi degli ordini religiosi entrano confratelli che non sanno né leggere né scrivere. Si escogita allora l’idea di prendere a modello il salterio: come esistono 150 salmi, possono esserci 150 Ave Maria. Il rosario è in un certo senso il salterio dei poveri, dei semplici. In fondo sono loro i piccoli del Vangelo, perché hanno capito che pregando con le parole delle preghiere del Nuovo Testamento, il Padre nostro e l’Ave Maria, sono sempre in comunione con Dio.

La preghiera ha una forza misteriosa, che agisce ed

opera là dove non sappiamo né immaginiamo ed opera sempre a fin di bene: per questo, se vissuta in atteggiamento di filiale abbandono nelle mani di Dio, la preghiera è sempre un aiuto per noi e per gli altri, specie in un tempo così difficile come quello della pandemia che stiamo vivendo.

Una maratona

Questa maratona del rosario ha valenza educativa e traccia un percorso che stimola la speranza fondata sulla solidarietà. Il nucleo della contemplazione è offerto dalla progressiva meditazione dei misteri di Cristo e di Maria: gaudiosi (incarnazione ed infanzia), luminosi (vita pubblica), dolorosi (passione e morte), gloriosi (risurrezione e glorificazione di Cristo e di Maria). Si tratta del nucleo essenziale della nostra fede e del mistero di Cristo. La contemplazione viene compiuta con l’appoggio delle preghiere di Padre nostro, Ave Maria, Gloria, che quasi proteggono il mistero e lo fanno penetrare maggiormente in noi con quel ritmo contemplativo che assimila i misteri per deporli nel cuore e riviverli. Molti lamentano lo stress di una vita in cui si ha poco tempo a disposizione da dedicare alla preghiera. Come, quando, dove si può pregare il rosario? La preghiera del rosario è semplice. Non richiede né un luogo particolare né un libro, neppure una sosta silenziosa. Lo possiamo pregare dovunque, per strada, in macchina, nella metropolitana, passeggiando. Chiede solo un po’ di attenzione della mente e del cuore. Così potrà essere superato in modo meno doloroso possibile questo tempo, non dimenticando che alla fine, in fondo al tunnel, come si dice, non potrà essere tutto come prima. Come ha detto papa Francesco, “se non ne usciremo migliori, saremo diventati peggiori”. Il rosario ci protegga da questo pericolo.

Più che mai urge vicinanza a chi è in età avanzata

Il tempo dell'anziano che ci mette alla prova



Le difficili settimane che stiamo vivendo e che coinvolgono tutti per il coronavirus, non ancora debellato, ci insegnano molte cose. La nostra società evoluta e tecnologica s'interroga sul valore della persona, del rapporto umano, della fragilità del sistema sanitario e di altre strutture organizzate (politiche, finanziarie, culturali, scolastiche). Gli anziani sono tra coloro che stanno pagando di più. Molti di noi hanno parenti e amici anziani in difficoltà o che ci hanno lasciato. Ma esiste ancora tra noi un legame generazionale, come una volta? Hanno oggi gli anziani un significato, un ruolo nella nostra società? Come li dobbiamo considerare? Dobbiamo ancora investire su di loro? Sono ancora una ricchezza della società per il vissuto che possiedono e per le relazioni sociali che hanno intessuto nella loro storia? Sono ancora in grado di dirci e di darci qualcosa? Che cosa hanno da insegnare ad una cultura che da agricola è divenuta virtuale passando attraverso la rivoluzione industriale? Ciò che andava bene per l'ieri varrà allo stesso modo per il domani?

Sono domande che ci interpellano e alle quali dobbiamo rispondere se vogliamo uscire diversi da questa crisi tremenda, e diversi in meglio, non in peggio.

In questi giorni di emergenza sanitaria assistiamo ad un impegno coraggioso di medici, infermieri, operatori, volontari, tutti impegnati per salvare persone, molte anziane, nelle strutture ospedaliere, nelle residenze socio assistenziali, a casa propria o in quella di parenti. In maggior parte stanno trascorrendo giornate che non finiscono mai, isolati, tristi, demotivati, talvolta dimenticati da chi si dovrebbe prendere cura di loro. Una pagina dell'Ecclesiaste (cap. 12) li rappresenta così: "Prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire 'Non ci provo alcun gusto', prima che si oscuri il sole, la luce, la luna e le stelle e ritornino le nubi dopo la pioggia; quando tremerranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste in poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre, si chiuderanno le porte sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e degli spauracchi della strada; prima che si rompa il cordone d'argento e la lucerna d'oro s'infranga e si rompa l'anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo e ritorni la polvere alla terra, com'era prima".

Vecchiaia benedetta

L'esperienza dell'affievolirsi delle forze fisiche e psichiche non provoca però nel credente sensi di smarrimento o disperazione. Sebbene gli occhi possano indebolirsi tanto da non vederci più, la vecchiaia è considerata positivamente dalla Bibbia, che la prospetta come un'età benedetta. L'anziano è presentato (e apprezzato) come l'uomo della sapienza, del consiglio e del giudizio.

Ai tempi di Mosè fu voluta da Dio perfino un'importante istituzione civile e religiosa formata da un collegio di anziani ricordata molto spesso nella Bibbia con l'espressione "gli anziani di Israele", "gli anziani del popolo" e



"gli anziani della città". Fondamento di questo grande rispetto, onore e considerazione che si deve all'anziano è la legge presente nel libro del Levitico: "Alzati davanti al capo canuto, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio" (Le 19, 32). La Bibbia invita la persona anziana a pregare così: "Non respingermi al tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando le mie forze declinano" (Sal. 71, 9).

Alla luce della Parola di Dio la vecchiaia non è dunque un tempo di decadimento, di rinuncia e chiusura. E un tempo diverso, certo, ma non meno fecondo e importante per sé e per gli altri. Il vecchio albero non si taglia, perché porta ancora frutto: ne darà meno, ma non è la quantità che conta, ma la qualità: nella vecchiaia si danno frutti diversi, basta saperli cogliere. La vecchiaia non è quindi una disgrazia, ma una grazia, una ricchezza e non una povertà. Pur nei suoi limiti ed acciacchi, dobbiamo considerarla un dono di Dio (talvolta molto difficile da accettare), l'occasione di una maturità umana e spirituale, di una testimonianza di fede da offrire ai più giovani. Oggi però è molto difficile vedere in questo modo la figura della persona anziana perché le differenze tra le generazioni sono molto più accentuate e distanti. Il fatto che negli ultimi secoli la velocità delle mutazioni sociali, economiche, culturali, comunicative, affettive, relazionali abbia avuto una progressione impressionante, ha prodotto tra il giovane e l'anziano un solco talvolta invalicabile di diversità di linguaggi, di strumenti, di valori. Occorre allora che lo sguardo di fede aperto verso l'orizzonte del cielo faccia acquistare all'ultima stagione della vita il suo pieno e definitivo valore. Non si tratta di una riverniciatura come avviene per una vecchia automobile: la verità del messaggio biblico tocca direttamente l'essenza della nostra vita e del nostro destino.

Perciò è quanto mai opportuno avviare una riflessione attenta, lungimirante e onesta su come la società contemporanea debba farsi "prossima" alla popolazione anziana, soprattutto laddove sia più debole. Ed è innegabile che la pandemia abbia rinforzato in noi tutti la consapevolezza che la "ricchezza di anni" è un tesoro da valorizzare e proteggere. La debolezza degli anziani

è anche provocatoria: invita i più giovani ad accettare la dipendenza dagli altri come modo di affrontare la vita. Solo una cultura giovanilistica fa sentire il termine "anziano" come dispregiativo. Una società che sa accogliere la debolezza degli anziani è capace di offrire a tutti una speranza per il futuro. Togliere il diritto alla vita di chi è fragile significa invece rubare la speranza, soprattutto ai giovani. Ecco perché scartare gli anziani è un grave problema per tutti. Implica un messaggio chiaro di esclusione. La vita non viene accolta se troppo debole e bisognosa di cura, non amata nel suo modificarsi, non accettata nel suo infragilirsi. Un atteggiamento stigmatizzato nelle Scritture: la debolezza di Dio è più forte degli uomini (1 Cor. 1, 25). E, ciò che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti (1 Cor. 1, 27).

Una sfida

I cristiani in particolare debbono interrogarsi con l'intelligenza dell'amore per individuare prospettive e strade nuove con le quali rispondere alla sfida non solo dell'invecchiamento, ma anche della debolezza nella vecchiaia. Poiché è innegabile che la malattia e la perdita di autonomia che possono sopraggiungere generino problemi e una legittima domanda di aiuto. Un racconto evangelico, in particolare, mette in luce il valore e le sorprendenti potenzialità dell'età anziana. Si tratta dell'episodio della presentazione al Tempio. In quell'occasione sono due persone avanti con l'età, Simeone e Anna, a incontrare il bambino Gesù: fragili anziani lo rivelano al mondo come luce delle genti e parlano di lui a quanti erano in attesa del compimento delle promesse divine (Lc 2, 32.38). Simeone prende Gesù tra le braccia: il bambino e l'anziano, quasi a simboleggiare l'inizio e il termine dell'esistenza terrena, si sostengono reciprocamente: "Il vecchio portava il bambino, ma il bambino sorreggeva l'anziano" si legge nella liturgia orientale. La speranza scaturisce così dall'incontro tra due persone fragili, un bambino e un anziano, a ricordarci, in tempi che esaltano la cultura della prestazione e della forza, che il Signore ama rivelare la grandezza nella piccolezza e la fermezza nella tenerezza.



100



1921-2021 UN.I.T.A.L.S.I.
Cento anni di solidarietà Sezione Lombardia

«**TU FORTITUDO MEA**»

A LOURDES CON
L'ARCIVESCOVO DELPINI

NEL 100° DELLA MORTE
DEL BEATO ANDREA CARLO FERRARI

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO

in occasione del Centenario dell'Unitalsi Lombardia

21 - 24

SETTEMBRE 2021
in aereo da Malpensa

20 - 25

SETTEMBRE 2021
in bus

Le nostre cattedrali

“Summa” architettonica nel duomo di Pavia

di Silvano Sala

Ritenute obsolete le antiche chiese cattedrali sorelle di S. Stefano e di S. Maria Maggiore, risalenti attorno al 550, nel 1487 il vescovo di Pavia cardinale Ascanio Sforza, fratello di Lodovico il Moro, sollecitato dall'intera cittadinanza a sostituirle per la sopraggiunta loro precarietà e inadeguatezza, diede incarico all'architetto Giovanni Antonio Amadeo e a Cristoforo Rocchi di presentare il progetto per un nuovo duomo che avrebbe preso il nome di S. Maria Assunta e S. Stefano. I relativi lavori ebbero inizio alla fine di giugno del successivo 1488 e, fino al termine dell'anno, ad essi sovrintese Donato Bramante (la cui perizia creativa gli unitalsiani in pellegrinaggio a Loreto hanno imparato ad ammirare nelle armoniche linee del Palazzo apostolico) che vi lasciò un'impronta indelebile salvaguardata dagli architetti che gli succedettero. Il cantiere venne comunque affidato alla guida del Rocchi e, dopo la sua morte, all'Amadeo e al Dolcebuono. Da notare anche la rilevanza della “perizia” attuata da Francesco di Giorgio Martini e da Leonardo da Vinci i quali, nel 1490, apportarono all'edificio in costruzione alcune puntualizzazioni di ordine tecnico, mentre in seguito l'Amadeo intervenne modificandone la struttura.

Il “modello ligneo” ideato (e tuttora conservato) da Giovan Pietro Fugazza, nuovo direttore dei lavori alla fine del secolo XV, che riproduceva scrupolosamente perfino le decorazioni, servì da immagine speculare alle maestranze impegnate nei diversi settori attuativi del tempio. Il disegno progettuale si fondava su un corpo longitudinale a tre navate, che si affacciava lateralmente su alcune nicchie a semicerchio, e su un transetto sovrastato dalla cupola, mentre la cripta si apriva sotto lo spazio absidale. Soltanto dopo la gestione dell'Amadeo, orientato come il Bramante verso un'abside centrale e due sacrestie, e la facciata (provvista di una torre) in linea con la Torre civica, si pensò al prolungamento dell'aula centrale della cattedrale con successive quattro campate. Con l'Amadeo, tuttavia, si procedette all'elevazione dei due pilastri nel coro e alla copertura, esterna ed interna, delle opere murarie. Ultimato il presbiterio, vennero posti altri due altari accanto a quello maggiore.

Per ovviare alla stasi nei lavori dovuta alla mancan-



za di sovvenzioni, venne provvisoriamente riattata la vecchia cattedrale di S. Stefano, pur cadente e già in demolizione, che fu posta in collegamento con quella in costruzione. Nel corso del XVI secolo diede un significativo apporto ai lavori di costruzione l'architetto Pellegrino Tibaldi. La seconda metà del secolo XVII venne riservata all'innalzamento dei bracci settentrionale e meridionale e si ultimò la realizzazione delle sacrestie, dando via libera alla posa in opera dei pilastri di sostegno per la cupola. Un secolo dopo, nel 1754, fu innalzato il campanile e, negli anni successivi, si accelerarono i lavori ancora in divenire per la cupola della quale, al momento, esistevano soltanto gli schizzi per il relativo tamburo. Infine venne scelto il progetto presentato dall'architetto Carlo Maciachini e la cupola ottagonale in muratura venne completata nel 1885 con l'apposizione della lanterna. Il Maciachini diede nuovo impulso alla realizzazione della facciata, sempre attenendosi allo stile rinascimentale, che tuttavia non riuscì a portare a termine: le due gallerie sovrapposte che racchiudono il rosone erano già previste nel cinquecentesco modello ligneo del Fugazza,



ma il cotto, nella facciata stessa, non fu mai ricoperto da lastre lapidee.

Oggi, quindi, la chiesa cattedrale mostra un impianto a croce greca, con tre navate per ogni braccio ciascuno dei quali procede dallo spazio sottostante la cupola. Le navi laterali hanno metà ampiezza rispetto a quella centrale. I pilastri che le separano sono ornati da capitelli in stile corinzio. Le gallerie che corrono lungo le pareti "arricchiscono il singolare gioco dei volumi". La cripta, come già abbiamo segnalato, fu costruita alla fine del XV secolo, su disegno del Bramante, e si presenta con una volta a semicerchio. Per un lungo periodo vi sono state conservate le spoglie di S. Siro, patrono della città, poi trasferite nella cappella a lui dedicata. Nella navata di sinistra, dopo il fonte battesimale, si accede ad un succedersi di cappelle, iniziando da quella di S. Agnese dove è esposta una pala novecentesca opera del milanese Volonterio. La cappella dell'Immacolata ospita la relativa pala dovuta a Federico Faruffini e i resti di S. Damiano vescovo. Nella cappella dedicata alla Madonna di Caravaggio, l'episodio miracoloso è ricordato da due sculture marmoree, con Giovannetta in estasi davanti all'apparizione mariana, dell'artista pavese Ercole Oliviero Rinaldi. Carlo Antonio Sacchi ha invece dipinto la pala che si trova nella cappella Sfondrati raffigurante la Madonna col Bambino, Giovanni Battista e alcuni santi; l'altare in "marmi bianchi e mischi" e il busto del vescovo Giovanni Battista Sfondrati, cui la cappella è dedicata, sono opere seicentesche di Tommaso Orsolino. Il presbiterio ospita la nicchia che conserva, nel reliquiario in cristalli e argento, le sante Spine che la tradizione

vuole abbiano fatto parte della corona di Cristo. Esse, con un ingegnoso congegno, a Pentecoste vengono calate con una nube dorata alla venerazione dei fedeli e vengono ricollocate nel luogo di conservazione il giorno dopo tale ricorrenza. L'altare maggiore, realizzato su progetto dell'architetto Chiappa, si avvale dei marmi preziosi che costituivano l'altare per l'arca di S. Agostino qui trasferito, nella prima metà del XIX secolo, da S. Pietro in Ciel d'Oro. Da S. Maria Incoronata di Canepanova giunge invece il coro intagliato in legno di noce.

Nella cappella a destra del presbiterio riposano i resti mortali del santo vescovo di Pavia Alessandro Sauli, con dipinti del milanese Ferrari e del pavese Barbieri, mentre sono del Buzzi gli angeli in volo, in stucco, esaltati dalla luce diurna che traspare dalla lanterna. Nel transetto di destra si presenta dapprima la cappella di S. Crispino I, vescovo di Pavia nel V secolo, al quale gli storici attribuiscono un forte impegno per l'"ornamento della Città (...) la quale (...) gli era carissima". Si racconta anche che, per dirimere un contrasto fra due fratelli, comprò il terreno conteso e ne fece dono al Comune. Da quel momento quell'area venne denominata Prato della pace.

Nella cappella della Madonna del rosario è collocata la tavola omonima dipinta nel 1530 dal Solaro. Segue la cappella di S. Siro, arredata con un altare in marmo e alabastro dovuto, nel XVII secolo, a Tommaso Orsolino e qui trasferito. I resti del santo, cui la cappella è dedicata, si conservano in un'urna ottocentesca di cristallo e metallo dorato disegnata dal Grondona e realizzata da Gerolamo Moneta. Dopodiché viene la



cappella intitolata al santo medico pavese Riccardo Pampuri, che alla cura degli ammalati dedicò la propria vita. Da là si procede per altre cinque cappelle, ornate da opere dovute al talento di pittori come il Maestro delle storie di S. Agnese, e Paolo Borbotti, Enrico Volonterio, Giuseppe Carsana. In corrispondenza dei loggiati incompiuti sono appese le otto tele superstiti (delle diciassette originarie) che descrivono le "storie di san Siro", cioè episodi della vita del santo.

Il vescovo emerito pavese Giovanni Giudici, presentando la pubblicazione realizzata dall'Ufficio Beni culturali della diocesi di Pavia, si soffermava a considerare che "oggi il Duomo è spazio d'incontro per i cristiani che vi si radunano per manifestare la propria fede, per ricordare la propria condizione di uomini e donne chiamati alla testimonianza del loro essere figli di Dio (...). Il Duomo è tuttavia un simbolo della città, perché anche in esso, nella sua costruzione e nella sua centralità e solennità, si esprime l'identità della città di Pavia".

Bibliografia "Cattedrale S. Maria Assunta e S. Stefano", Luisa Erba e Graziella Bozzini, Tipografia Commerciale Pavese, 2014.



L'Unitalsi sempre partecipe

Il presidente della sottosezione di Pavia, Gian Luigi Tacchini, ricorda che "dopo la riapertura del Duomo al pubblico, una volta ultimati i lavori di restauro e la messa in sicurezza della struttura, l'Unitalsi pavese ha sempre partecipato alle principali celebrazioni diocesane. In particolare ogni anno, nella scia di una tradizione iniziata già ai tempi di monsignor Gandini, ha un ruolo attivo nella processione del Corpus Domini e nella processione della Festa delle SS. Spine. Partecipa inoltre alla celebrazione per la solennità del patrono S. Siro (9 dicembre). In data 13 settembre 2014, alla presenza dell'allora vescovo monsignor Giovanni Giudici e della presidenza regionale dell'Unitalsi, nonché di molte sottosezioni e di una delegazione dell'Ofital, la sottosezione di Pavia ha solennemente festeggiato il 90. anniversario dall'inizio della sua attività. Il primo ottobre 2016 è stato celebrato in Duomo il Giubileo degli ammalati che ha raccolto attorno al Vescovo sofferenti e volontari della sottosezione pavese e amici unitalsiani provenienti da altri territori".

Como Primo maggio di preghiera

di Milena Amati



Ci è sembrato particolarmente significativo incontrarci a pregare proprio all'inizio del mese di maggio nei santuari mariani a noi cari. Per questo ogni gruppo della Sottosezione si è dato appuntamento la mattina del primo maggio nel santuario più vicino e così la preghiera è salita da questi luoghi di fede unendo in comunione tutti gli unitalsiani. Abbiamo affidato alla Madonna i nostri cari ammalati, le sorelle e i barellieri, i medici e i sacerdoti, i nostri giovani e tutti coloro che hanno condiviso con noi le esperienze dei pellegrinaggi e dei momenti associativi.

Ci siamo rivolti a Maria con le preghiere tipiche che vengono recitate in questi nostri santuari. Nel santuarietto della Madonna Assunta di Chiesa Alta in Drezzo abbiamo invocato Maria come Madonna delle Grazie, a Como nella basilica di S. Giorgio abbiamo implorato Maria Nostra Signora del Sacro Cuore, nella cornice del lago, a Ossuccio, abbiamo riconosciuto Maria come Beata Vergine del Soccorso, in Alto lago, a Dongo, abbiamo supplicato Maria Madonna delle lacrime e infine nel santuario di S. Martino a Bellagio abbiamo pregato Maria Madonna del Rosario.

Infine ci siamo salutati con l'augurio che l'inizio del mese di maggio con Maria possa essere una nuova alba di speranza.



Crema

Il viaggio del bene

di Valerio Lazzari

Esistono diverse tipologie di autisti di autobus. Ne vorrei elencare tre. Uno è l'autista disattento, quello che passa e si dimentica della fermata, senza accorgersi che un gruppo di persone lo stava aspettando. C'è quello che passa e non si ferma perché è a pieno carico, fa un cenno con la mano in segno di saluto e dispiacere, e prosegue la corsa. Esiste inoltre l'autista che guida l'autobus in aggiunta, quello che recupera tutti coloro che sono rimasti a piedi. Questo è l'autobus che si aspetta con più ansia, si è certi che arriverà, basta pazientare. L'autista di questo autobus è gentile, si scusa sempre del disagio e saluta con un grande sorriso sia i passeggeri che salgono dalla porta anteriore sia, attraverso lo specchietto, quelli che scendono dalla porta in fondo. Ecco, proprio così, è cordiale con tutti.

Non è un grande paragone certo, o forse è addirittura banale, però Maddalena mi piace ricordarla così, come quell'autista che arriva con la soluzione, che non lascia indietro nessuno. Tutti possono salire, tutti possono e devono avere le stesse possibilità degli altri. Nessuno rimane alla fermata, c'è posto per tutti. Il funerale di Maddalena è stato proprio come un autobus di linea all'ora di punta. Gremito di persone. Tutte lì per dire grazie. C'erano tutti i "passeggeri" che durante i suoi anni di lavoro, volontariato e servizio ha preso con sé sul suo autobus. Tanti avrebbero voluto leggere un pensiero di gratitudine o dire una semplice frase di riconoscenza. Tutti lo hanno fatto nel silenzio della preghiera e del raccoglimento. Proprio a dare testimonianza e ricordo del silenzio con cui lei operava. Il silenzio del bene. Quello che non chiede annunci e non desidera applausi. Quel silenzio operante e meticoloso che non conosce festività o ricorrenze. Ma è diuturno, dedito e disinteressato. Sull'autobus di Maddalena non c'era bisogno di obliterare il biglietto, proprio come lei, che con la sua passione non ha dedicato al prossimo alcuni momenti della vita, ma tutta quanta la sua esistenza. Perché terminate le ore di lavoro proseguiva spendendo il suo tempo in tante altre realtà, come la Parrocchia, l'Azione Cattolica e l'Unitalsi, che per diversi anni l'ha vista come dama al servizio dei più fragili e come referente giovani per la diocesi di Crema. Un servizio di bene svolto nella massima gratuità.

Nella lettera di Paolo ai Corinzi si legge: "La carità è paziente, è benigna la carità; la carità non invidia, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ma si compiace della verità; tutto tollera, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non verrà mai

meno". Maddalena la vogliamo ricordare così, con queste parole di duemila anni fa che sembrano state scritte proprio per lei.

Ci è stata di esempio, ha fatto sua una Parola che da cristiani riteniamo fondamentale, lei l'ha incarnata nell'oggi della storia, della sua vita. Al servizio del prossimo, di ogni prossimo. Ora l'invito è rivolto a noi. Ciascuno si impegna a non permettere che l'autobus di Maddalena giunga al capolinea, perché possa continuare quella corsa, la corsa del bene, che ci tiene uniti a lei, e con lei in Cristo



Pensiero per Maddalena

Abbiamo incontrato per la prima volta Maddalena nel 2009, in occasione della sua partecipazione a una vacanza per disabili a Borghetto Santo Spirito, subito comprendendo che si trattava di una persona speciale. Ha testimoniato immediatamente dedizione, correttezza, carità e amore nella semplicità e col sorriso. Era giunta in punta di piedi, non conoscevamo nulla di lei, ma abbiamo presto capito il suo valore. Si è messa a disposizione senza fronzoli, senza pretese, facendo quello di cui c'era bisogno. Sempre serena, sempre attenta, sempre professionale, tanto che si decise di affiancarle le più giovani, perché imparassero. In punta di piedi ci ha lasciato, è un vuoto che sarà difficile colmare.

Da Saronno, Gianmario, Simona, Lorenzo



Carissimi,

vorremmo arricchire sempre di più la cronaca delle sottosezioni dove batte il "cuore" della nostra associazione con tante iniziative e attività locali.

Perciò abbiamo bisogno della vostra disponibilità per un piccolo testo e almeno due foto di ogni evento.

L'email della redazione è:
segreteria@unitalsilombarda.it

Cremona

Lourdes, che esperienza

di Giulia Salvagni

Ciao a tutti. Sono Giulia, una ragazza di 22 anni nominata tra i cinque referenti dei giovani dell'Unitalsi della Sottosezione.

Questo ruolo mi ha portato, domenica 26 gennaio, nella parrocchia di S. Ambrogio per testimoniare ad un gruppo di adolescenti la mia esperienza di servizio. Quella sera ho incontrato tanti giovani interessati a quello che stavo raccontando. Alcuni più curiosi, altri più diffidenti. Il mio obiettivo non è stato quello di convincerli a partecipare perché per certe avventure bisogna essere "chiamati". Il mio intento è stato quello di spiegare loro la bellezza e l'importanza di un'esperienza di pellegrinaggio che io avevo avuto modo di vivere in prima persona. Spero di essere riuscita ad aprire i cuori di molti. Attendo impaziente una risposta, sperando di vederli lavorare al mio fianco durante il prossimo pellegrinaggio dell'Unitalsi.

Siccome credo molto nell'importanza di questa azione, testimoniare e diffondere quel poco che fa parte del mio sapere, io e alcuni membri della Sottosezione ci stiamo mobilitando per organizzare altre testimonianze in diverse parrocchie, anche se devo confessare che il mio approccio verso questa realtà non è stato rose e fiori.

La mia storia con l'Unitalsi è cominciata 7 anni fa quando il "don" della mia parrocchia mi ha invitato a svolgere un'esperienza di servizio diversa dal solito. Non si sarebbe tenuta nella nostra comunità, a Vicomosciano, e non si sarebbe trattato di intrattenere i bambini e i giovani con attività d'animazione o di catechesi. Si trattava di andare a Lourdes in pellegrinaggio con persone anziane e ammalate. La mia risposta di fronte a tale proposta è stata dapprima negativa. All'età di 15 anni non mi sentivo pronta ad affrontare una realtà simile. Temevo che i pellegrini si trovasse in condizioni di malattia grave, pensavo che sarebbero potuti morire da un momento all'altro, credevo dunque che sarebbe stato impossibile porli in relazione con loro. Avevo paura di ritrovarmi sola e di dovere svolgere azioni che sarebbero andate oltre le mie possibilità.

Così ero rimasta a casa, mentre pochi altri miei amici avevano deciso di partire. Al loro ritorno li avevo visti trasformati. Non facevano altro che parlare di ciò che avevano fatto e di tutte le persone che avevano conosciuto. Mi avevano raccontato tante cose con gioia, passione e amore fino a convincermi ad andare con loro l'anno successivo.

Così nel 2014 sono partita per il mio primo pellegrinaggio a Lourdes con l'Unitalsi. Solo a quel punto sono riuscita a capire le emozioni provate dai miei amici l'anno precedente e solo in quel momento mi sono resa conto della bellezza del servizio che stavo svolgendo. Mi sembrava di essere

entrata in un nuovo mondo. Il tempo era come se si fosse fermato e le persone sembravano venire da un altro pianeta. Sconosciuti sugli ascensori mi guardavano negli occhi, mi sorridevano, ma con un sorriso vero, e mi salutavano. Sembrava che ci conoscessimo da sempre. Instaurare legami d'amicizia era all'ordine del giorno, mai stato così semplice. Mi riferisco, però, ad amicizie sincere e profonde, che in maggior parte durano ancora. Situazioni di questo tipo nella quotidianità della nostra vita sono improponibili. Lourdes invece fa sentire parte di una grande famiglia, fa vivere in un clima di fratellanza e fa scoprire la bellezza nel volto di ognuno. La gioia di essere lì era l'elemento che accomunava tutti.

All'inizio ero un po' spaesata perché non capivo bene come funzionasse quella realtà, ma pian piano persone con più esperienza di me mi hanno spiegato quale era il mio ruolo e mi hanno aiutato a svolgere il mio compito. Ero una dama bianca e dovevo seguire gli ammalati nel corso della giornata e prendermi cura di loro. Dovevo essere le loro gambe, le loro braccia, il loro riferimento e la loro compagnia. Con mia grande sorpresa tutto si è rivelato semplice da eseguire. Non mi è mai stato chiesto di fare qualcosa che potesse andare oltre le mie capacità e non sono mai stata lasciata sola. Ricordo, inoltre, che ogni volta che aiutavo qualcuno, fosse egli un pellegrino, un ammalato, un volontario, si mostrava fin troppo riconoscente nei miei confronti. Continuava a ripetermi "grazie" e io non capivo perché. Dopo tutto ero lì apposta, per aiutare, avevo scelto di mettermi al loro servizio, quindi come mai continuavano a ringraziarmi?

Ci sono due episodi riguardanti questa mia esperienza di pellegrinaggio a Lourdes che porterò sempre con me. Il primo è legato al momento in cui, con l'aiuto di due barellieri, ho accompagnato un'ammalata all'interno della grotta della Madonna. Sono rimasta senza parole nel vedere i suoi occhi pieni di gioia e di fede nel momento in cui riusciva a toccare con mano le gocce d'acqua che scorrevano sulle pareti. Lo stesso sguardo e le stesse emozioni le ho percepite nel volto di un'altra donna che ho aiutato nel fare il bagno alle piscine. Non riuscirò mai a cancellare il ricordo dei loro visi. Più triste, invece, è stato il viaggio di ritorno. Nessuno voleva andare a casa né i pellegrini, né gli ammalati, né i volontari. Era difficile trattenere le lacrime, ma era bello vedere che tutti stavamo provando le stesse emozioni. Il pellegrinaggio a Lourdes lascia il segno: un'avventura da vivere dimenticando a casa dubbi e incertezze, ma aprendosi all'altro. Una realtà da sperimentare almeno una volta nella vita perché aiuta a capire non solo la bellezza di "servire" qualcuno, ma anche di "servire a" qualcuno.

Lodi

Angela Gavardi, cuoca-dama

di Gian Paolo Bergamaschi



Lunedì 2 novembre, giorno dedicato alla commemorazione dei defunti, l'Unitalsi di Codogno si è ritrovata nella chiesa parrocchiale per rendere l'ultimo saluto terreno ad Angela Gavardi. Da alcuni anni, a causa della sua condizione di salute, si era ritirata nella residenza assistenziale delle suore Cabrini, ma mai dimentica dell'Unitalsi, la preghiera scandiva le sue giornate. Certamente

era stata uno dei pilastri dell'associazione codognese. Quanti pellegrinaggi con gli ammalati a Loreto, Lourdes, Banneux, Caravaggio. Durante l'anno lavorava come cuoca e, quando poteva riposare, utilizzava le ferie per recarsi in qualche luogo mariano. Per molti anni si era presa a cuore la cucina della casa-vacanze che l'Unitalsi di Codogno apriva a Rovescala. Come hanno ricordato alcune testimonianze lette in chiesa al termine della funzione di commiato, erano settimane di grande impegno fisico, ripagate della felicità che si leggeva nei volti degli ammalati. Lei era la prima ad alzarsi per preparare la colazione e l'ultima a lasciare la cucina, la sera, e nella giornata non aveva un attimo di pausa. Sempre sorridente, insieme a suoi "quattro moschettieri" - Pierino Tansini, Nino Calzari, Mario Uggeri e Giovanni Balzarelli - non faceva mancare a nessuno una parola di conforto o una carezza. E a Codogno la sua missione continuava con la visita alle persone anziane nelle loro abitazioni. Durante i pellegrinaggi, come tutte le dame, si distingueva per la cura con cui indossava la divisa, con in capo quel velo che è stato posto sulla sua bara durante la cerimonia funebre. La sua Madonnina così l'ha presa per mano durante questo viaggio verso la meritata ricompensa e, siamo certi, all'ingresso del Paradiso, quando dirà il suo "Eccomi", ad accoglierla ci saranno gli amici e le amiche, tutti gli unitalsiani che l'hanno preceduta. Un grazie alla dama Angela, intanto, e buona strada.

Monza

GRUPPO DI SESTO S. GIOVANNI

I cent'anni di Vittoria



Nell'anno in cui l'Unitalsi Lombarda festeggia il primo centenario, l'unitalsiana Vittoria Stella, nel mese di giugno, compie cento anni. E lo fa con uno sprint davvero invidiabile e con spirito giovanile. Così scopriamo, ed è una gioiosa sorpresa, che Vittoria è coetanea della nostra Associazione in Lombardia. "Ad multos annos" Vittoria, la cui figlia Adriana Vanzini, da anni sorella d'assistenza, ha smesso temporaneamente la divisa per accudire a tempo pieno la mamma che ogni anno si reca in pellegrinaggio a Loreto per chiedere alla Mamma celeste la forza necessaria per continuare a vivere le proprie giornate nel calore familiare. Auguri da Gruppo e Sottosezione.

Dona il tuo
5x1000
all'**UNITALSI**
daremo "speranza"
a chi non ce l'ha
C.F. 04900180581

UNITALSI

e...metticila faccia

Per sapere come donare e cosa possiamo realizzare
grazie al tuo 5x1000, visita il sito
www.perunasceltadamore.it

mille

Milano Nord-Est Gioia di pellegrini

di Rossana Lo Grasso



Il pellegrinaggio a Caravaggio nei giorni della Festa della mamma è una tradizione che mi aveva colpita fin dai primi anni del mio trasferimento a Milano. Mi inteneriva - e ancora oggi mi suscita tenerezza - l'idea di una mamma, forse un po' anziana ma sempre in salute, che ci aspetta e che ci impegniamo ad andare a trovare con ogni mezzo, in bus, in auto, perfino a piedi. Da quando ho iniziato la vita associativa nell'Unitalsi, ormai sedici anni, mi sono inoltre resa conto che il pellegrinaggio della Sottosezione a Caravaggio è sempre stato il più partecipato. È stata una grande sofferenza per tutti, l'anno scorso, dover mancare all'appuntamento. Le occasioni virtuali di contatto ci hanno molto aiutato durante la pandemia; oltre a partecipare ai "pellegrinaggi virtuali" i soci più attivi si sono tenuti in contatto con una chat di Whatsapp costantemente animata, ora da richieste di preghiera, ora da ricordi, ora da notizie luttuose, ora da messaggi di speranza. Ne abbiamo vissute di tutti i colori: alcuni soci - vittime o no del virus - ci guardano dal Cielo, altri hanno sperimentato forme gravi della malattia da Covid-19 con ricoveri prolungati e ricorso ai reparti di terapia intensiva. Alcuni sono riusciti a superare a domicilio l'infezione. Altri ancora possiamo ringraziare il Signore di aver solo dovuto pregare. Tra i messaggi sulla nostra chat, nelle ultime settimane hanno iniziato a farsi spazio quelli sui vaccini ("Io ho l'appuntamento giovedì", "Io martedì prossimo", "Tu dove vai?", "Tu come sei stata dopo l'iniezione?", "Qualcuno sa quando partono le iscrizioni per gli over 60?" e simili), suonavano tutti come barlumi di luci e a un certo punto qualcuno ha scritto: "Vacciniamoci, così possiamo andare a Caravaggio e rivederci". Penso ancora con commozione al momento in cui ho letto quel messaggio, all'ottimismo e alla fiducia

che trasudava. Così è stato. Potendo contare su una "semi-immunità" di gregge (i nostri soci avevano per la maggior parte ricevuto almeno la prima dose), ci siamo ritrovati al santuario S. Maria del Fonte sabato 15 maggio. Con noi, come consuetudine, soci del gruppo di Paderno Dugnano, che da tempo fa capo alla sottosezione di Bollate. Naturalmente non abbiamo potuto organizzare momenti conviviali né situazioni che implicassero assembramenti (nessuna processione, nessun passaggio di gruppo al Sacro Fonte), ma nella mezza giornata di permanenza, partecipando tutti insieme al rosario meditato e alla messa dedicata a noi, pur non potendo abbracciarci fisicamente abbiamo respirato la gioia e il senso del nostro stare insieme. Ci è pesata l'assenza di tanti amici: qualcuno ricoverato, qualcuno preoccupato di stare insieme a tante persone, qualcuno che vive stabilmente all'interno di ambienti comunitari e che quindi al momento non viene lasciato uscire per partecipare a iniziative collettive. Il rischio di contagio, purtroppo, è ancora in agguato e richiede attenzione. Per loro, per noi, per tutti. Abbiamo, però, tanta speranza e tanta voglia di camminare ancora verso la prossima tappa: Lourdes.



Pavia Addio Frank

di Marco Maggi

È mancato lo scorso 13 aprile Franco Raimondi, per tutti Frank, storico socio della Sottosezione. Frank era un assiduo frequentatore delle iniziative unitalsiane: non solo dei pellegrinaggi a Lourdes, cui era solito partecipare anche due volte all'anno, ma anche delle Unitalsiadi (celeberrima la sua "fame di vittoria" nelle discese), delle 2 giorni giovani, del 6RDS. Ai funerali, concelebrati dal parroco don Angelo Curti, dall'assistente della Sottosezione don Gian Paolo Sordi, dal precedente assistente don Antonio Razzini e da don Emilio Carrera, storico sacerdote unitalsiano pavese, hanno partecipato numerose persone, non solo soci unitalsiani. Come ha ricordato don Angelo durante l'omelia, Frank era benvoluto da tutta la comunità di Bereguardo per il suo sorriso e la sua voglia di vivere, che trasmetteva anche solo con un saluto. In Frank era molto forte la fede nella Madonna di Lourdes. Nei numerosi pellegrinaggi era solito isolarsi alla Grotta a contemplare la "bella Signora": tante volte è capitato di chiedersi dove fosse Frank, perché non fosse ancora rientrato in camera. Frank era là, vicino al Gave, a pregare per tutti noi.

Diversi sono stati i messaggi di cordoglio pervenuti dal mondo unitalsiano, non solo pavese, per la scomparsa di Frank. Vogliamo citare ad esempio un post su Instagram di Giulia, che ben descrive chi fosse Frank: "Ricordo il primo giorno che ci siamo incontrati a Lourdes, ero un po' timida e impaurita, ma tu con una delle tue tante battute hai risolto tutto. Poi nei giorni seguenti mi hai dedicato



delle poesie, alcune molto divertenti, poi mi hai dato una dritta sulla guida delle carrozzine (una sorta di scuola guida accelerata), poi la dritta su come far capire a quello dietro di frenare: ho fatto la prova con te, e dal quel giorno io sono diventata la tua sorella accompagnatrice e tu la mia guida, il mio "assistito", sempre insieme, la coppia perfetta. Insomma siamo diventati amici. E quando mi hai fatto vedere i dintorni del Santuario di sera, senza turisti, senza volontari, senza nessuno: è stato emozionante, ma più emozionante è stato quanto hai voluto che fossi io ad accompagnarti sotto la Grotta. Ti avevo appena raccontato di mio papà e stringendomi la mano hai lasciato che piangessi per sfogarmi e insieme abbiamo pregato". Un grande amico ci ha lasciati, ma siamo certi che vicino a quella "bella Signora" che tanto amava ora sta pregando per tutti noi.

Sondrio Ricordo di Antonella Valena

di Giorgio Lombella



Ho conosciuto Antonella agli inizi del 2000 nei nostri incontri zionali (Valpizzo, Tirano) ed era in compagnia di Carla Mauri, nostra capo gruppo della Costiera dei Ceck. Credo che proprio da Carla abbia avuto l'esempio del "servizio" e compreso lo "spirito unitalsiano". Non ricordo di averla mai vista in divisa, problemi di salute non le permettevano di avere questa

soddisfazione. Ha comunque sempre avuto una presenza attiva nell'Associazione, aiutando il marito Sergio nei compiti di capo gruppo e ha fatto sì che le figlie diventas-

sero sorelle di assistenza. La vita di Antonella non è stata certamente delle più serene, infatti ha perso tragicamente due fratelli, di cui uno barelliere, mentre la figlia Ramona ha dovuto sottostare a cure pesanti e snervanti. La sua fede e la fiducia nella Madonna l'hanno sostenuta anche in mezzo a queste difficoltà. Per lei l'Unitalsi era anche un modo di sentirsi utile e "viva" e partecipava, appena ne aveva l'occasione, ad ogni incontro sia di Sottosezione sia alle giornate del Gruppo giovani e naturalmente ai numerosi pellegrinaggi a Lourdes, e per questo la Sottosezione la ricorda con affetto. Purtroppo la malattia, sopportata a fatica, ma con rassegnazione, durata diversi anni, non le ha dato pace. Nei tempi del Covid non ci siamo potuti vedere spesso, però approfittava degli incontri on-line per salutarci e così ha fatto anche la sera della riunione di fine aprile. In momenti dolorosi come questi non si hanno parole per confortare i familiari, però tutti gli amici unitalsiani che l'hanno conosciuta la ricordano nella preghiera e si sono uniti al dolore di Sergio, Emanuela e Federica, nella certezza di ritrovarci tutti nella gloria del Padre.



7° Incontro regionale dei sacerdoti anziani e ammalati

16 settembre 2021

Santuario di S. Maria del Fonte
Caravaggio

- ore 10.00 Accoglienza sacerdoti
- ore 11.00 Preparazione alla liturgia
e alla processione dei sacerdoti
presso il Centro di spiritualità
del Santuario
- ore 11.30 Partenza della processione verso
il Santuario recitando il rosario
- ore 11.45 Celebrazione eucaristica nel Santuario
presieduta da monsignor Delpini
e dai vescovi lombardi

Al termine pranzo presso il Centro
di spiritualità del Santuario, saluti e congedo



Sorridono alla vita

FIOTTOCO ROSA

La sezione lombarda è lieta di annunciare che la famiglia della nostra Vice-presidente è stata allietata dalla nascita della nipotina **Linda**. Felicitazioni vivissime ai genitori Paola e Walter ed ai nonni Graziella e Franco.

SEVESO

Gruppo di Lentate sul Seveso

È nato **Tommaso**, figlio di Valentina Violini, sorella di assistenza. Auguri vivissimi alla mamma per la nuova vita e ai nonni Gabriella e Francesco, da tanti anni sorella e barelliere unitalsiani.

SONDRIO

La Sottosezione partecipa alla gioia dei Genitori per la nascita di **Francesco Della Mina** augurando ogni bene al bambino, al papà Cristian, alla mamma Maria Grazia Baraglia, a zia Luisa e a nonna Olimpia, tutte "sorelle d'assistenza".

Anniversari

BOLLATE

Gruppo di Senago

Max Portaluppi e **Lucia Cirilli** festeggiano il ventesimo anniversario di matrimonio. Sottosezione e Gruppo porgono i più cari auguri.

Auguri carissimi a **Domenico Radaelli** e **Linda Gianotti** che festeggiano il quarantacinquesimo anniversario di matrimonio.

Dormono il sonno della pace

Il Presidente, l'Assistente, il Consiglio regionale e la redazione di Caritas sono vicini a Silvano Sala, per anni impiegato in Sezione e oggi collaboratore della rivista, per la scomparsa della cara moglie **Ileana** elevando preghiere di suffragio e chiedendo consolazione per i familiari.

BOLLATE

Gruppo di Bollate

La Sottosezione e il Gruppo sono vicini alla sorella di assistenza Maria Gusmeroli per la scomparsa del marito **Giuseppe Ceriani** ed assicurano preghiere in suffragio.

BUSTO ARSIZIO

Gruppo di Castellanza

Il Gruppo è vicino con la preghiera alle sorelle d'assistenza Lidia Divone per la perdita della cara sorella **Maria** e a Luigia Bonfanti per la perdita del caro nipote **Giulio Bonicalzi**: li affidiamo alla Vergine di Lourdes perché possano ricevere il riposo nella pace del Signore.

Il Gruppo è vicino con la preghiera alla sorella d'assistenza Milvia Cortiana e al barelliere Ernesto Landini per la perdita della cara nipote **Roberta**: l'affidiamo alla Vergine di Lourdes perché possa ricevere il riposo nella pace del Signore.

Il Gruppo è vicino con la preghiera al barelliere Bruno Ferrario per la perdita della cara moglie **Graziella** affidandola alla Vergine di Lourdes perché possa ricevere il riposo nella pace del Signore.

Il Gruppo è vicino con la preghiera a don Enrico Bombelli, per molti anni nostro assistente spirituale, per la perdita della cara mamma **Giovanna** affidandola alla Vergine di Lourdes perché l'accompagni nelle braccia del Cristo risorto.

LEGNANO

Presidenza regionale, Consiglio e Sottosezione appresa la notizia della scomparsa del barelliere-furgoniere **Vittorio Penna** si stringono con affetto alla famiglia, fiduciosi che dall'alto continuerà a vegliare come l'angelo ha vegliato su Maria. Vittorio, Pitto per gli amici, ha trascorso gli ultimi mesi nella sofferenza cristianamente sopportata. Per molti anni era stato solerte collaboratore del magazzino dell'Unitalsi Lombarda, lo ricordiamo con affetto per la sollecitudine, la premura e la prontezza sempre dimostrate verso le persone in difficoltà.

SEVESO

È mancato **Giuseppe Pagani**, papà del barelliere Massimo. A lui e ai familiari giungano le più sentite condoglianze per la grave perdita e la nostra vicinanza nella preghiera.

Gruppo di Mariano Comense

È mancata al nostro affetto e alla nostra amicizia la sorella di assistenza **Elvy Sala**. Presente ogni anno ai nostri pellegrinaggi a Lourdes e a Loreto, ha sempre dato testimonianza di solidarietà e vicinanza ai nostri fratelli sofferenti. La affidiamo alle materne braccia della Vergine di Lourdes e la ricordiamo nella preghiera.

Dopo una lunga vita dedicata al lavoro e al volontariato, ci ha lasciato la sorella di assistenza **Adele Marelli**. La ricordiamo ai primi pellegrinaggi in treno a Lourdes e a Loreto.

SONDRIO

È scomparsa **Maria Molena** sempre presente alle Giornate dell'ammalato e assidua pellegrina a Lourdes, fino a quando la salute glielo ha permesso. Dalla Sottosezione una preghiera.

100

1921-2021 U.N.I.T.A.L.S.I.
Cento anni di solidarietà Sezione Lombarda



Pellegrinaggi a Lourdes

21-24 settembre 2021

in aereo da Milano Malpensa

20-25 settembre 2021

in autobus

11-15 ottobre 2021

in aereo da Bergamo Orio al Serio

10-16 ottobre 2021

in autobus

17-21 ottobre 2021

in aereo da Milano Malpensa

16-22 ottobre 2021

in autobus



Pellegrinaggi a Loreto

27-30 agosto 2021 in autobus

8-11 ottobre 2021 in autobus

AVVISO SACRO



per informazioni:
U.N.I.T.A.L.S.I.

Sezione lombarda

via G. Labus 15 - 20147 Milano - tel. 02.21117634 - fax 02.56561041
info@unitalsilombarda.it - www.lombarda.unitalsi.com